

# RIVISTA DI CULTURA CLASSICA E MEDIOEVALE

FONDATA DA  
ETTORE PARATORE · CIRO GIANNELLI · GUSTAVO VINAY

ANNO XLVI · NUMERO 2 · LUGLIO-DICEMBRE 2004

---

DIRETTORE  
GIAMPIETRO MARCONI



PISA · ROMA  
ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI  
MMIV

*Pubblicazione semestrale fondata da*  
ETTORE PARATORE · CIRO GIANNELLI · GUSTAVO VINAY

*Direttore*  
GIAMPIETRO MARCONI

*Redazione*  
LIA CORONATI · PAOLO GARBINI · SOFIA MATTEI

*Comitato dei consulenti*  
FILIPPO CANCELLI (Tor Vergata, Roma) · PIERRE CARLIER (Paris x, Nanterre)  
GIOVANNELLA CRESCI (Venezia) · VINCENZO DI BENEDETTO (Pisa)  
PAT E. EASTERLING (Cambridge) · DOMENICO FASCIANO (Montréal)  
CESARE LETTA (Pisa) · BRUNO LUISELLI («La Sapienza») · DOMENICO MUSTI  
(«La Sapienza», Roma) · ROBERTO MERCURI («La Sapienza», Roma)  
BRUNA MARILENA PALUMBO STRACCA («La Sapienza», Roma) · KARL REICHL (Bonn)  
RICCARDO SCARCIA (Tor Vergata, Roma) · HEIKKI SOLIN (Helsinki)

\*

*Direzione*  
Via Palestro, 78 · 00185 Roma: a questo indirizzo  
vanno inviati i dattiloscritti.

*Direzione editoriale*  
ACCADEMIA EDITORIALE®  
Via Ruggero Bonghi 11/b (Colle Oppio) · I 00184 Roma  
E\_mail [iepi.roma@iepi.it](mailto:iepi.roma@iepi.it)

*Abbonamenti e acquisti*  
ACCADEMIA EDITORIALE®  
Via Giosuè Carducci 60 · 56010 Ghezzano · La Fontina (Pisa)  
Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa  
Tel. \*\*39 050 878066 (5 linee r.a.), Fax \*\*39 050 878732  
E\_mail [iepi@iepi.it](mailto:iepi@iepi.it)  
[www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

*Condizioni di abbonamento annuo*  
Italia: € 145,00 (privati) · € 220,00 (enti, con edizione Online)  
Esteri (abroad): € 350,00 (individuals) · € 440,00 (Institutions, with Online Edition)  
Prezzo del fascicolo singolo € 120,00

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550  
o tramite carta di credito (Visa, Eurocard, Mastercard, American Express, Carta Si)  
indirizzato a Accademia Editoriale®

\*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 35 del 28-12-1991  
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

La Casa Editrice garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione previa comunicazione alla medesima. Le informazioni custodite dalla Casa Editrice verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati nuove proposte (L. 675/96).

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta degli *Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali*<sup>®</sup>, un marchio della *Accademia Editoriale*<sup>®</sup>, Pisa · Roma.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2004 by

*Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali*<sup>®</sup>, un marchio della *Accademia Editoriale*<sup>®</sup>,  
Pisa · Roma

[www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 0035-6085

## INDICE

### SAGGI

B. MARILENA PALUMBO STRACCA, <i>La voce dell'usignolo, il suono dell'aulo</i>	207
MICHELA LOMBARDI, <i>Virtù politica e regalità di Ciro nelle Leggi di Platone e nella Ciropedia di Senofonte</i>	219
FRANCESCA ROHR VIO, <i>Marco Emilio Lepido tra memoria e oblio nelle Historiae di Velleio Patercolo</i>	235
ALESSANDRO FRANZOI, <i>Saggezza di mercante (CLE 1533)</i>	257
ANTONIO ROSSINI, <i>I giganti di Inf. 31: dalla patristica a Dante</i>	265
FRANCESCO FILIPPO MINETTI, <i>La strana 'Appendix' (solo coeva?) d'un testimone trascurato del De Temporibus di Matteo Palmieri: l'Ambros. quattrocentesco I 44 sup.</i>	275

### NOTE E DISCUSSIONI

VINCENZO DI BENEDETTO, <i>Il falso scialle di Dorica</i>	315
ANTONINO GRILLONE, <i>L'Orestis tragoedia di Draconzio: mito e critica testuale</i>	319

### RECENSIONI

ANDREW ERSKINE, <i>Troy between Greece and Rome. Local Traditions and Imperial Power</i> (Filippo Battistoni)	339
ANNAPAOLA ZACCARIA RUGGIU, <i>More regio vivere. Il banchetto aristocratico e la casa romana di età arcaica</i> (Giovannella Cresci Marrone)	344
ROBERTO CRISTOFOLI, <i>Dopo Cesare. La scena politica romana all'indomani del cesaricidio</i> (Francesca Rohr Vio)	347
G. BRUGNOLI, M. BUONOCORE, <i>Ermeneumata Vaticana (cod. Vat. lat. 6925)</i> (Carlo M. Lucarini)	350
<i>Inclinate aurem. Oral Perspectives on Early European Verbal Culture, Proceedings of the International Symposium organized by the Centre for Medieval Studies</i> (Carla Del Zotto)	356
<i>Actas III, Congreso Hispánico de Latin medieval, León</i> (Giampietro Marconi)	360
NICOLA CRINITI (a cura di), <i>Ager Veleias. Tradizione, società e territorio sull'Appennino piacentino</i> (Giampietro Marconi)	363

### LIBRI

MAURIZIO CIVILETTI, <i>Filostrato: Vite dei sofisti</i> (Giampietro Marconi)	367
--	-----

FRANCESCA ROHR VIO  
MARCO EMILIO LEPIDO TRA MEMORIA E OBLIO  
NELLE *HISTORIAE* DI VELLEIO PATERCOLO

CHIUNQUE si accinga a scrivere un'opera storica, sia uno studioso moderno o un autore antico, nell'accostarsi al materiale raccolto per tradurlo in narrazione non può sottrarsi, più o meno consapevolmente, alla necessità di far proprio quel patrimonio informativo, assicurandogli una forma, plasmandolo secondo criteri che inevitabilmente risentono dell'identità di chi scrive e del tempo in cui vive.

Tra le molte problematiche che tale ricezione e trasmissione della storia passata suscita, la questione di carattere generale forse più spinosa è l'equilibrio da definire tra memoria ed oblio: che cosa ricordare e che cosa tralasciare? E ancora, quanto spazio accordare nel ricordo ad ogni singolo avvenimento e secondo quali modalità tradurne la memoria al lettore, coevo e postumo?

Se lo scrivere storia impone l'onere della memoria, la responsabilità quindi di far rivivere quanto avvenuto, la rivisitazione del passato non si sottrae alla antitetica necessità di dimenticare, impone quindi a chi se ne faccia attore appunto una selezione, un oscuramento di fatti e persone, che forse non hanno acquisito la dignità per entrare a far parte del ricordo o, più spesso, che risulta più opportuno dimenticare. Negli scritti storici, infatti, il recupero della memoria avviene in forma settoriale e per categorie, e l'equilibrio (o talvolta lo squilibrio) tra ricordato e ome-so, tra conservato e cancellato, determina la tipologia del passato che si intende eternare per il futuro.<sup>1</sup>

Così, il confronto con un testo storico consente certo l'acquisizione di notizie circa gli eventi del passato, ma permette parimenti al lettore di ottenere informazioni sul presente di chi ha scritto, ragione dei condizionamenti della sua penna ed ancora prima del suo pensiero.<sup>2</sup>

Alla luce di tali considerazioni, per chi si accosti con l'interesse dello storico all'età augustea e tiberiana, le *Historiae*<sup>3</sup> di Velleio Patercolo acquistano il carattere di fonte di informazione privilegiata.<sup>4</sup>

1. Significative riflessioni sulle modalità di codificazione della memoria in antico in CITRONI 2003, pp. v-xii.

2. In proposito vd. MOMIGLIANO 1980, pp. 13-21.

3. L'opera è tradizionalmente chiamata *Storia romana*, come la indicò di sua iniziativa il Rhenanus. L'*editio princeps* reca il titolo *Historiarum ad M. Vinicium consulem*; diversamente l'apografo di Amerbach reca solo *Vellei Paterculi ad Marcum Vinicium consulem*. Velleio nel corso dell'opera non ne menziona mai il titolo, ma le si riferisce solo come *opus* (I 16,1; II 29,2; 38,1; 66,3; 86,1; 89,1; 96,3). Sulla questione vd. SUMNER 1970, pp. 279-81; STARR 1981, pp. 162-6.

4. Nell'ambito della vastissima ed eterogenea bibliografia si rimanda a LANA 1952; HELLEGOUARC'H 1984, pp. 404-36; KOBER 2000. Per il testo e la traduzione dei passi di Velleio Patercolo si segue ELEFANTE 2000.

Compendio di storia universale in due libri,<sup>5</sup> il secondo dei quali in buona parte conservato,<sup>6</sup> questo scritto pubblicato intorno al 30 d.C.<sup>7</sup> da uno storico militante vicino ad Augusto e poi soprattutto a Tiberio,<sup>8</sup> attivo nell'esercizio di cariche sia civili che militari,<sup>9</sup> conserva preziose informazioni sugli esordi del principato, arco temporale in relazione al quale è spesso disatteso il criterio della *brevitas* cui altrimenti è uniformata l'opera.<sup>10</sup> Tale testo merita interesse per il suo patrimonio informativo, ma soprattutto perché consente di definire i contenuti della propaganda imperiale e di decodificarne le modalità; permette, quindi, di comprendere, potremmo dire 'dall'interno', quel mondo e quel determinante e complesso periodo storico. Infatti, per esplicita affermazione dello stesso Velleio, la sua opera, senza esaurirsi in un mero sforzo letterario di adulazione,<sup>11</sup> è stata concepita come scritto inteso a legittimare il principato quale vero garante della libertà della *romana res publica*.<sup>12</sup> L'adesione senti-

5. L'opera presenta una struttura a piramide rovesciata, con un racconto conformato ad estrema sintesi in merito ai fatti più remoti e con un progressivo distendersi della narrazione con l'avvicinarsi all'età contemporanea all'autore. In merito tra la ricca bibliografia vd. SUMNER 1970, pp. 282-4; WOODMAN 1975, pp. 282-8 e STARR 1981, pp. 162-6. Le modalità espositive prevedono la combinazione, spesso felice, della struttura annalistica e del criterio *domi militiae*, come ha opportunamente messo in luce STARR 1980, pp. 287-301.

6. Per la tradizione manoscritta velleiana, che si sostanzia nel solo codice *Murbacensis*, perduto, vd. PORTALUPI 1967, pp. IX-XXVIII; HELLEGOUARC'H 1976, pp. 241-4; ELEFANTE 1992, pp. 139-42; *EAD.* 1997, pp. 1-9.

7. Tra i molti contributi che, incentrati sulle *Historiae*, non si esimono dal confronto con la spinosa questione cronologica, meritano menzione in particolare WOODMAN 1975, pp. 273-88 che affronta il tema attraverso una approfondita analisi e un accurato *status quaestionis* degli studi, ma anche JODRY 1951, p. 271, che colloca la composizione dell'opera tra 15 e 30 d.C.; SUMNER 1970, pp. 284-288, che propende per una datazione al 30 d.C., in concomitanza con il consolato del dedicatario Marco Vinicio; HELLEGOUARC'H 1976, p. 241, che pensa all'intervallo tra la fine del 29 e l'inizio del 30 d.C.; STARR 1981, pp. 170-2 che distingue tra stesura (in data imprecisabile) e pubblicazione (nel 30 d.C.).

8. Per la altissima considerazione in cui Velleio dimostra di tenere Tiberio e per le modalità attraverso cui tale stima si esplica nell'opera vd. CIZEK 1972, p. 91; HELLEGOUARC'H 1974, pp. 83-4; WOODMAN 1975, pp. 290-6; BORGO 1978, pp. 280-95; NOÈ 1983, pp. 272-5.

9. In merito alla famiglia di Velleio, sia in relazione al ramo paterno che a quello materno, vd. SUMNER 1970, pp. 258-65. Per la carriera di Velleio, costruita attraverso un'alternanza di incarichi di carattere politico-amministrativo e di natura militare, vd. ancora SUMNER 1970, pp. 265-79; SYME 1978 (1984), p. 1090; NOÈ 1983, p. 274. In relazione all'appartenenza di Velleio, animato da un sincero spirito nazionalistico, alla classe sociale e politica degli Italici, che la politica imperiale di Roma era riuscita ad integrare e che rappresentavano per l'impero il futuro certo, vd. in part. GABBA 1962, pp. 1-9.

10. Come precisa a più riprese Velleio (I 16,1; II 29,2; 38,1; 41,1; 48,5; 52,4; 55,1; 86,1; 89,1-2 e 6; 96,3; 99,4; 103,5; 108,2; 114,2 e 5; 119,1; 124,1), si tratta di un *compendium*, una sorta di digesto di un'opera di più ampie dimensioni che l'autore aveva stabilito di scrivere (o aveva già parzialmente composto, ma mai vide la luce, forse per la morte di Velleio, forse coinvolto della disgrazia di Seiano). Vd. SUMNER 1970, pp. 282-3; HELLEGOUARC'H 1974, p. 75; *Id.* 1982, pp. XVI-XXI; DE VIVO 1984, p. 250.

11. La critica ha diversamente giudicato la produzione storiografica di Velleio Patercolo, muovendosi tra i due poli che, pur con varie sfumature, vedono in lui rispettivamente uno scriba del regime (SYME 1978 (1984), pp. 1090-104) o uno storico a tutti gli effetti, ben disposto nei confronti del principato per sincero convincimento personale, sensibile ad una impegnativa tradizione familiare di fedeltà, non meno che alla lealtà di soldato e di funzionario (MALCOVATI 1971, p. 393; CIZEK 1972, p. 86; AGNES 1969, p. 12; WOODMAN 1975, pp. 288-303). LANA 1952, *passim*, pur respingendo le accuse rivolte a Velleio di essere un retore del regime, legge la sua opera come uno scritto dalla chiara ed esclusiva finalità propagandistica.

12. Per la visione politica che emerge dalle *Historiae* velleiane cfr. in particolare CIZEK 1972, pp. 89-91; DE VIVO 1984, pp. 252-5.

ta, dichiarata e pressoché incondizionata alla verità di 'regime',<sup>13</sup> e nello stesso tempo la poca raffinatezza, talvolta, nell'uniformare la sua pagina al dettato imperiale<sup>14</sup> sembrano consentire in alcuni passaggi delle *Historiae* una decodificazione in controtuce degli orientamenti della propaganda augustea e tiberiana.

La volontà di trasmettere una memoria storica ideologicamente connotata impone a Velleio di confrontarsi a più riprese con i poli antipodici della memoria e dell'oblio. Ed anche attraverso l'alternanza dei silenzi e delle enfattizzazioni dei fatti, mediante il sapiente dosare le omissioni e i momenti elogiativi Velleio sembra giocare la propria partita con il ricordo del passato recente, un passato di cui in molte circostanze è stato testimone diretto, se non addirittura protagonista.<sup>15</sup> Il privilegio dell'autopsia, quindi, ma anche l'accesso al materiale informativo in virtù dei suoi incarichi istituzionali (*acta senatus*, *acta publica*, archivi imperiali e delle grandi *domus* aristocratiche) e la frequentazione di alcune delle personalità più influenti di Roma<sup>16</sup> pongono Velleio in una posizione preferenziale per accostare le fonti coeve con consapevolezza critica ed impostare in prima persona una rielaborazione del passato funzionale alla celebrazione del principato nascente.<sup>17</sup>

Dei più di ottanta capitoli che le *Historiae* di Velleio Patercolo dedicano al periodo in cui visse Marco Emilio Lepido,<sup>18</sup> solamente sette<sup>19</sup> menzionano colui che la critica ha definito "il triumviro dimenticato".<sup>20</sup> Il particolare stupisce in ragione del peso politico, incontestabile, del personaggio, e dell'interesse spiccato di Velleio per gli affondi biografici.<sup>21</sup>

13. Come sottolinea HELLEGOUARC'H 1974, pp. 80-2 Velleio fa proprie le tendenze politiche e le scelte intellettuali della classe emergente degli Italici e condivide le valutazioni letterarie del circolo dei Vinicii confluite anche nella produzione di Cornelio Nepote, del *Liber annalis* di Attico, di Sallustio, di Cicerone.

14. In merito allo stile velleiano vd. ELEFANTE 1992, p. 148, che riconduce alla formazione e all'attività dello storico nelle milizie la scarsa raffinatezza del suo stile, in cui si riscontrano insieme ricercatezza e sciattezza, *abundantia* e *brevitas*, spesso curiosamente accostate.

15. Per i molteplici oscuramenti e le falsificazioni che la critica ha rilevato nelle pagine velleiane in particolare in riferimento ai fatti di età augustea e tiberiana vd. SUMNER 1970, pp. 271 e 297 (in merito all'attraversamento dell'Elba da parte di Lucio Domizio Enobarbo); WOODMAN 1975, p. 287 (che evidenzia come il rimando ad un futuro *magnum opus* e la rivendicata necessità della *brevitas* consentano allo storico di emarginare o omettere argomenti scomodi, strumentalizzando la memoria storica); SYME 1978 (1984), p. 1090 (che legge le falsificazioni della pagina velleiana come espediente per confezionare un'immagine inattaccabile del principe Tiberio); HELLEGOUARC'H-JODRY 1980, pp. 804-16 (che individuano omissioni velleiane attraverso la lettura comparativa delle *Res Gestae*); DE VIVO 1984, pp. 262-4 (che richiama l'attenzione sulla consequenzialità tra il silenzio velleiano circa la politica edilizia augustea, fonte di grandi consensi per il principe, e il ridimensionamento della spesa pubblica per progetti edilizi in età tiberiana, potenziale argomento di critica).

16. In merito vd. SUMNER 1970, pp. 288-90 e WOODMAN 1975, pp. 273-4.

17. Per le fonti di Velleio per l'età augusteo-tiberiana (*acta senatus*, *acta publica*, archivi imperiali, *Res Gestae*, *Commentarii de vita sua* augustei, *De rebus gestis Augusti* di Mecenate; *Historia Bellorum civilium* di Pollione; *Annales* di Cremuzio Cordo; *Annales* di Aufidio Basso; Tito Livio) vd. la rassegna bibliografica in HELLEGOUARC'H 1984, pp. 412-6.

18. Vell. II 13-98.

19. Vell. II 63,1-2; 64,4; 65,1; 66,1; 67,3-4; 80,1-4; 88,1. Se ne potrebbe aggiungere un ottavo accogliendo l'emendamento del Rhenanus a II 82,1 che, sulla base del contesto, corregge in *Lepidum* il tradito *Libium*. In proposito vd. HELLEGOUARC'H 1976, pp. 252-3 e WOODMAN 1983, pp. 209-10.

20. Così WEIGEL 1992.

21. In merito cfr. HELLEGOUARC'H 1974, pp. 75-6, che rileva come la stessa cronologia sia talvolta alterata nella pagina velleiana proprio nell'ottica di costruire brevi ritratti, e ELEFANTE 1992, p. 148, che sottolinea come nei molteplici ritratti confezionati Velleio dimostri la capacità di mettere in luce gli aspetti contraddittori.

Lepido, esponente di una delle più antiche e prestigiose famiglie dell'aristocrazia senatoria, la *gens Aemilia*, a partire dagli anni sessanta percorse una brillante carriera politica, che lo portò ai vertici dello stato romano.<sup>22</sup>

Dopo aver rivestito cariche civili (*triumvir monetalis*)<sup>23</sup> e religiose (*pontifex*),<sup>24</sup> dal 49,<sup>25</sup> anno in cui conobbe Cesare, fu protagonista di una rapidissima ascesa all'ombra del futuro dittatore:<sup>26</sup> pretore nel 49;<sup>27</sup> governatore dell'*Hispania Citerior* nel 48<sup>28</sup> e poi nel 44 anche della *Gallia Narbonensis*;<sup>29</sup> console nel 46;<sup>30</sup> dal 46 al 44 *magister equitum* di Cesare.<sup>31</sup>

Nel 44, al momento del cesaricidio, con Antonio Lepido era "il più grande amico" del dittatore, come scrive Plutarco,<sup>32</sup> tanto che secondo Dione<sup>33</sup> la congiura doveva in origine eliminare tutti e tre. Ucciso Cesare, fu con Antonio l'interlocutore cesariano dei cesaricidi e del senato, e contro Antonio, favorevole all'amnistia, sostenne la linea, perdente, della *ultio* immediata.<sup>34</sup> La legione presente in quei giorni a Roma in attesa di partire per la Gallia rispondeva ai suoi ordini e fu lui a parlare al popolo dopo i tragici fatti della curia.<sup>35</sup> Assassinato Cesare pontefice massimo, Lepido gli subentrò nell'incarico<sup>36</sup> e sulla base delle disposizioni del dittatore si recò nella *Gallia Narbonensis* per governare quella provincia e l'*Hispania Citerior*.<sup>37</sup> Oggetto delle attenzioni dei filorepubblicani, intese a guadagnarlo alla loro parte, dopo mesi di esitazioni<sup>38</sup> che indussero Decimo Bruto a definirlo *homo ventosissimus*,<sup>39</sup> il 29 maggio del 43 fece causa comune con Antonio, sconfitto a Modena,<sup>40</sup> e venne con lui e con gli eserciti di entrambi proclamato *hostis publicus*.<sup>41</sup> Condizionò con tale scelta filoantoniana Mu-

22. Per un ritratto ad ampio spettro del personaggio vd. in particolare WEIGEL 1992, *passim*.

23. Vd. CRAWFORD 1974, pp. 443-4, che data tale incarico al 61, ed EVANS 1990, pp. 103-8 che propende invece per il 58, sulla base del recente rinvenimento di un *denarius* in Calabria.

24. Vd. BROUGHTON 1952 (1986), II, p. 186, che data l'entrata nel collegio dei pontefici al 60.

25. Ove non altrimenti specificato, le date si intendono avanti Cristo.

26. Sul percorso politico-militare di Lepido al fianco di Cesare vd. WELCH 1995, pp. 443-54.

27. Così Plut. *Ant.* 6,4. Cfr. anche Cic. *Att.* IX 9.

28. *Bell. Alex.* I 59,2 e 63,1; *App. civ.* II 48,197; Dio XLIII 1,1-2.

29. *Vell.* II 63,1; *App. civ.* II 107,447; Dio XLIII 51,8; XLV 10,6.

30. Cic. *fam.* XIII 26,3; Plut. *Ant.* 10,1-2; Dio XLIII *index* e 33,1; *Eutr.* VI 23,1.

31. Nicol. *Dam.* F 49 Scardigli; *Plin. nat.* VII 46,147; *Svet. Caes.* 82,4; *App. civ.* II 107,447; 118,496-131,551; Dio XLIII *index*; 1,1; 33,1; 48,1; 49,1; 51,8; XLIV *index*; 5,2; *Eutr.* VI 23,1.

32. Plut. *Caes.* 67,2.

33. Dio XLIV 19,1.

34. Nicol. *Dam.* FF 49; 101-106 Scardigli; *App. civ.* II 118,497-132,555; Dio XLIV 34,5. Sui fatti di quei giorni cfr. GRATTAROLA 1990, pp. 11-22 e CRISTOFOLI 2002, p. 88.

35. Per il comando degli armati presenti in Roma e per il discorso tenuto al popolo, dopo che Antonio aveva preso la parola, ancora Nicol. *Dam.* FF 101-106 Scardigli; *App. civ.* II 118,497-132,555; Dio XLIV 34,5. Specificamente sul ruolo giocato da Lepido vd. HAYNE 1971, pp. 109-17.

36. *RG* 10; *Liv. per.* 117; *Vell.* II 63,1; *App. civ.* II 132,552; Dio XLIV 53,6-7.

37. *Vell.* II 63,1; Dio XLIII 51,8; XLV 10,6.

38. Tra le molte lettere dell'epistolario ciceroniano che testimoniano le sollecitazioni mosse all'indirizzo di Lepido e le sue protratte titubanze (*Cic. fam.* X 6; 15; 16; 17; 18; 31; 32; 34; *Att.* XIV 8), vd. *Cic. fam.* X 35, con cui il governatore cesariano il 30 maggio del 43 rese infine noto al senato il ricongiungimento delle truppe sue e di Antonio, avvenuto il giorno precedente.

39. Così Cic. *fam.* XI 9,1.

40. Cic. *fam.* X 35; *Liv. per.* 119; *Vell.* II 63,1-2; Plut. *Ant.* 18-19; *Svet. Aug.* 12; *App. civ.* III 83,340-84,348; *Flor.* II 16,1; Dio XLVI 38,5-7; 50,2-7; 51,1-3.

41. Cic. *fam.* XII 10,1; *ad Brut.* I 12 (22); 15(24), 13; 18 (26),1 e 6; *Vell.* II 64,4; *App. civ.* III 89,369; Dio XLVI 51,4. Vd. JAL 1963, pp. 53-79.



nazio Planco,<sup>42</sup> Asinio Pollione<sup>43</sup> e poi Ottaviano, determinando di fatto la riunificazione nel nome del dittatore dei cesariani, prodromo del II triumvirato.<sup>44</sup> Con i colleghi triumviri decise e mise in atto le proscrizioni, agendo con una crudeltà che la diversa lettura delle fonti a lui favorevoli od ostili testimonia di maggiore o minore asprezza.<sup>45</sup> Nel 42 fu console, con Munazio Planco.<sup>46</sup> Se già dopo la vittoria di Antonio e Ottaviano a Filippi venne relegato nel collegio triumvirale ad un ruolo defilato,<sup>47</sup> fu la sconfitta di Sesto Pompeo a Nauloco nel 36 a segnare il suo declino politico:<sup>48</sup> venne accusato di aver inteso avvalersi della vittoria, esito degli sforzi comuni suoi e di Ottaviano, per acquisire un immeritato primato nel collegio triumvirale o, secondo una diversa lettura, di collusione con il nemico.<sup>49</sup> Fu pertanto estromesso dalle decisioni, e anche dagli scontri, dei colleghi ed esiliato a Circei.<sup>50</sup> Solo la congiura organizzata ai danni di Ottaviano nel 31/30 dal figlio<sup>51</sup> gli assicurò un'ultima, sgradita, visibilità, quando rientrò nell'Urbe a supplicare il console Balbino di non coinvolgere nel perseguimento del figlio anche Giunia, sua moglie accusata di complicità con il giovane.<sup>52</sup> Nel 12 Lepido morì di morte naturale, consentendo ad Ottaviano di assumere quel pontificato massimo che finalmente permetteva all'erede di Cesare di assurgere ad un ruolo di indiscusso primato anche in ambito religioso.

Le *Historiae* di Velleio Patercolo conservano una memoria settoriale ed assai riduttiva del percorso politico di Marco Emilio Lepido: l'attribuzione del governatorato dell'*Hispania Citerior*, nel 44;<sup>53</sup> l'assunzione, truffaldina secondo lo storico, del

42. Vd. in particolare Plut. *Ant.* 18-9 che mette bene in luce come la riunificazione delle truppe di Antonio e Lepido abbia indotto anche Planco a sposare la causa antoniana, ma anche Liv. *per.* 120; Vell. II 63,3; App. *civ.* III 97,399; Dio XLVI 52,3. Per le modalità dell'approccio velleiano a Planco, forse condizionato dalla mediazione delle *Historiae* di Asinio Pollione vd. WRIGHT 2002, pp. 178-84.

43. App. *civ.* III 97,399. ANDRÉ 1949, pp. 17-9; BOSWORTH 1972, pp. 450-73 e ZECCHINI 1982, pp. 1272-3.

44. Liv. *per.* 119; Svet. *Aug.* 12; Plut. *Ant.* 18-19 mettono in luce il ruolo di mediatore svolto da Lepido tra Antonio ed Ottaviano; diversamente Dio XLVI 51,1-3 scrive che Lepido si unì ad Antonio quando seppe dell'accordo stretto tra questi ed Ottaviano. Cfr. GRATAROLA 1990, pp. 175, 215-6 n.40.

45. Sul ruolo svolto da Lepido nelle proscrizioni vd. Liv. *per.* 120; Vell. II 66,1 e 67,3; Svet. *Aug.* 27,1-2; Plut. *Ant.* 19,2-4; 21,1; Cic. 46; App. *civ.* IV 7,28; 37,155; Flor. II 16,6; Dio XLVII 8,1; Oros. *hist.* VI 18;10-11. In proposito vd. *infra*. Sul provvedimento proscrittorio vd. HINARD 1985.

46. Dio XLVI 56,1 e XLVII 20,1. Cfr. anche Plut. *Ant.* 21,5.

47. App. *civ.* V 3,12; Dio XLVIII 1,2-3. Vd. anche App. *civ.* V 12,47 e Dio XLVIII 5,1. Nell'ambito dei successivi accordi di Brindisi, nel 40, venne stabilito che Lepido amministrasse l'Africa: Plut. *Ant.* 30,6; App. *civ.* V 53,223 e 65,274; Dio XLVIII 20,4 e 23,4-5.

48. Vd. Liv. *per.* 129; Svet. *Aug.* 16,4; App. *civ.* V 97,403-126,524; Dio XLIX 1,2; 8,1-4; 11,2; Oros. *hist.* VI 18,28-32. Vd. PENSABENE 1991, pp. 89-91; SENATORE 1991, pp. 103-39; STONE 2002, pp. 135-65.

49. Dio XLIX 8,1-4.

50. Svet. *Aug.* 16,4, fonte unica, segnala il luogo destinato all'esilio di Lepido. Per l'allontanamento di Lepido, che ebbe salva la vita ed il patrimonio, ma venne estromesso definitivamente dalla scena politica vd. Liv. *per.* 129; Dio XLIX 11,2; Oros. *hist.* VI 18,28-32.

51. Sulla cospirazione vd. Liv. *per.* 133,3; Vell. II 88,1-3; Sen. *brev.* 4,5; *clem.* I 9,6; Svet. *Aug.* 19,1; App. *civ.* IV 50,215-219; Dio LIV 15,4-5 e Rut. *Nam.* I 303-304. Cfr. RAAFLAUB-SAMONS II 1990, p. 421; ROHR VIO 2000, pp. 26-7, 68-76, 283-357; COGITORE 2002, pp. 55-62.

52. In relazione al coinvolgimento di Giunia nella congiura del figlio vd. App. *civ.* IV 50,215-218; cfr. anche App. *civ.* V 126,524. Per Giunia, vd. Cic. *Att.* VI 1; *fam.* XII 8,1. In particolare per il ruolo politico della donna vd. Cic. *Att.* XIV 8,1; *ad Brut.* I 12 (22),1; I 15 (24), 13 e 18 (26),1 e 6. Vd. anche. HAYNE 1974, pp. 76-9; CHRIST 1993, p. 139; WELCH 1995, p. 445; ELEFANTE 1996, pp. 135-51; ROHR VIO 2000, pp. 28, 69-70.

53. Vell. II 63,1.

pontificato massimo in sostituzione di Cesare, dopo le Idi di Marzo;<sup>54</sup> le fasi dell'ambiguo ed opportunista avvicinamento ad Antonio dopo Modena;<sup>55</sup> la condanna a *hostis publicus*;<sup>56</sup> l'impostazione di negoziazioni preliminari alla stipula del II triumvirato;<sup>57</sup> l'attività di proscrittore<sup>58</sup> e in particolare la proscrizione del fratello Paolo e le beffe dei soldati nel contesto del trionfo all'indirizzo del nostro a questo riguardo;<sup>59</sup> il voltafaccia, l'incapacità bellica, la codardia di Nauloco;<sup>60</sup> il crimine perpetrato dal figlio all'indirizzo di Ottaviano.<sup>61</sup>

Un ritratto, quello confezionato dallo storico tiberiano, non costruito, secondo la consueta tecnica narrativa velleiana, sulla giustapposizione di dati positivi e negativi, pur in proporzioni variabili e quindi con taglio elogiativo o denigratorio; diversamente, un profilo orientato solo in termini negativi.<sup>62</sup>

Se le circostanze riferite da Velleio, i fatti cioè, si giovano, in buona parte, del conforto di fonti parallele, l'immagine complessivamente negativa che si evince dalle sue pagine in riferimento a Lepido al contrario non sembra trovare conferma unanime nella tradizione, quantomeno in termini così assoluti.<sup>63</sup> I testimoni che traducono ai posteri la memoria del terzo triumviro, pur nella differenza delle sfumature e dei toni tra una fonte e l'altra, e talvolta anche tra le pagine di uno stesso autore, ritraggono un Lepido in cui, pur in proporzioni diverse, vizi e virtù coesistono.<sup>64</sup> Il confronto con tali voci sembra certificare dunque come la visione in negativo approntata da Velleio sia determinata più che dai fatti riportati, in primo luogo dai giudizi poco lusinghieri di tono moralistico con cui Velleio li chiosa e dalle consistenti e significative omissioni attraverso cui lo storico struttura la propria memoria del personaggio, depauperata puntualmente di qualsiasi riferimento in positivo.<sup>65</sup>

L'analisi comparativa della tradizione letteraria relativa al personaggio e l'acquisita conoscenza dei fatti taciuti da Velleio suggeriscono di escludere parimenti la casualità delle omissioni velleiane e la loro giustificazione in nome della *brevitas* che con-

54. Vell. II 63,1.

55. Vell. II 63,1-2.

56. Vell. II 64,4 e 66,1. Cfr. Cic. *fam.* XII 10,1; *ad Brut.* I 12 (22); 15 (24), 13; 18 (26),1 e 6; App. *civ.* III 89,369; Dio XLVI 51,4.

57. Vell. II 65,1.

58. Vell. II 66,1.

59. Vell. II 67,3. Vd. WOODMAN 1983, p. 155.

60. Vell. II 80,1-3.

61. Vell. II 88,1.

62. È in particolare ELEFANTE 1992, p. 148 a sottolineare lo spiccato interesse biografico di Velleio e la sua capacità di dipingere efficaci ritratti di personaggi, mettendone in luce gli aspetti contraddittori. In merito al ricorso nelle *Historiae* alla tecnica del ritratto medaglione e in generale agli elementi costitutivi del ritratto velleiano vd. ROSSI 1976-1977, pp. 97-116.

63. Per una analisi delle testimonianze più significative di Velleio su Lepido, in prospettiva di comparazione con altre voci sul personaggio, cfr. *supra* e *infra*.

64. ROHDEN in *RE* I 1, 1893, cc. 556-61.

65. L'inclusione di commenti personali dell'autore di tono moraleggiante circa alcune iniziative o l'indole del personaggio rientra nella topica della narrazione velleiana, nell'ambito della quale la valutazione di un soggetto si produce nella sostanza sulla base dei poli antipodici vizio/virtù e della propensione di ciascuno all'uno o all'altro. In merito vd. HELLEGOUARC'H 1964, pp. 670 e 679-84; DE VIVO 1984, pp. 257-61.

nota l'opera;<sup>66</sup> sembrano consentire, al contrario, l'individuazione di un filo rosso nei silenzi imposti dallo storico tiberiano alla vicenda politica del triumviro, silenzi che paiono coerentemente intesi all'attuazione di una strategia denigratoria mirata.

La più antica memoria velleiana di Marco Emilio Lepido data al 44, anno in riferimento al quale lo storico ricorda l'assegnazione al futuro triumviro della provincia dell'*Hispania Citerior* e l'acquisizione con l'inganno del pontificato massimo, rimasto vacante per l'improvvisa morte di Cesare.<sup>67</sup> Le *Historiae* eradono quindi senza alcuna sbavatura il brillante percorso politico-militare di Lepido all'ombra di Cesare. Tale operazione risulta in decisa controtendenza rispetto agli orientamenti generali della tradizione coeva e successiva; quest'ultima, infatti, focalizza l'attenzione su Lepido proprio a partire dal 49, ovvero dal momento dell'incontro con Cesare, circostanza ritenuta evidentemente l'origine della sua fortuna ed il marchio della sua successiva azione politica. Inoltre la tradizione dedica pagine analitiche al racconto del ruolo riservato dal dittatore al futuro triumviro. Così, nonostante le diversità che nell'approccio, nei particolari e nei giudizi in molti frangenti si riscontrano tra le fonti, vi è assoluta consonanza nella tradizione nel riconoscere lo strettissimo rapporto instaurato da Cesare con Lepido e la stima che il dittatore riservava a quest'ultimo, senza incrinature con il passare degli anni. Se, infatti, la presenza del dittatore a cena a casa di Lepido la sera prima del cesaricidio può testimoniare solo i buoni rapporti intercorsi ancora alla vigilia delle Idi di Marzo tra i due,<sup>68</sup> Plutarco, come si è sottolineato, esplicitamente dichiara che Antonio e Lepido erano "i più grandi amici di Cesare".<sup>69</sup> E la stima del dittatore si evince in termini incontrovertibili dagli incarichi di tipologia diversa attribuiti per sua volontà al nostro, incarichi, tutti, di responsabilità e fiducia: la pretura nel 49, ad un individuo che non aveva ancora ricoperto questura ed edilità;<sup>70</sup> la *cura urbis*, ovvero il controllo assoluto di Roma in due occasioni delicate: nel 49, mentre Cesare si accingeva a partire per la Spagna per sedare le resistenze pompeiane,<sup>71</sup> e nel 45, mentre Cesare combatteva in Africa;<sup>72</sup> il governatorato provinciale dell'*Hispania Citerior*, provincia pompeiana, quindi particolarmente 'delicata', nel 48-47, un incarico che le fonti giustificano polemicamente come esito non di un preciso percorso magistratuale, bensì del solo favore cesariano;<sup>73</sup> la carica di *magister equitum*, ovvero di capo della cavalleria,

66. In relazione al ripetuto riferimento nelle *Historiae* alla *brevitas* come giustificazione per omissioni funzionali a confezionare una memoria del passato augusteo e tiberiano ideologicamente connotata vd. in particolare WOODMAN 1975, p. 287.

67. Vell. II 63,1.

68. Vd. Svet. *Caes.* 87,4 e Plut. *Caes.* 63, che attestano come nella circostanza i convitati discutessero su quale fosse la morte preferibile e Cesare avesse sostenuto che la morte migliore era quella inattesa. Vd. anche App. *civ.* II 115,479 che testimonia come nella circostanza Cesare avesse voluto con sé a cena anche Decimo Bruto Albino.

69. Plut. *Caes.* 67,2.

70. Per l'assunzione della carica vd. Plut. *Ant.* 6,4. Cfr. anche Cic. *Att.* IX 9 in cui Cicerone pare riferirsi polemicamente proprio alla gestione a suo dire al di fuori della legge della pretura da parte di Lepido nel 49.

71. Plut. *Ant.* 6,4.

72. Dio XLIII 48,1.

73. Vd. Bell. *Alex.* I 59,2 e 63,1; App. *civ.* II 48,197; Dio XLIII 1,1-2. Se l'autore del *Bellum Alexandrinum* menziona l'incarico rimarcando la fedeltà riconosciuta a Lepido nei riguardi di Cesare, Appiano, assumendo forse come obiettivo polemico Cesare, sottolinea l'illegittimità della carica assunta da Lepido in virtù esclusivamente del favore cesariano; Dione contesta invece la legittimità del trionfo celebrato da Lepido

rinnovata a Lepido senza soluzione di continuità nel 46, nel 45 e nel 44, che faceva di lui il secondo nello stato dopo Cesare;<sup>74</sup> il consolato nel 46, come collega di Cesare; e ancora il governatorato dell'*Hispania Citerior* e della *Gallia Narbonensis*, provincia da cui Cesare aveva mosso alla conquista delle *tres Galliae*, nel 44.<sup>75</sup>

Proprio a Marco Emilio Lepido il dittatore volle affidare poi un altro delicatissimo incarico, gravido di significati: secondo quanto testimoniano lo stesso Cesare e Dione, fu Lepido nel 49 a proporre la nomina di Cesare a dittatore.<sup>76</sup> E la notizia pare interessante anche per un altro aspetto, che va oltre il dato informativo: se infatti la testimonianza di Cesare è, di necessità, di tono neutro nei confronti dell'avvenimento e del suo promotore formale (che, comunque, ottiene il riconoscimento di venire citato *nominatim* nei *Commentarii*), quella di Dione (che evidentemente attinge ad una fonte anticesariana) accomuna nel giudizio negativo il nuovo dittatore e Lepido, suggerendo come la loro assoluta vicinanza ideologica trovasse riflesso anche nell'approccio maturato nei loro confronti dalle fonti, benevole nei confronti di Lepido se favorevoli a Cesare, o al contrario a lui ostili se anticesariane.<sup>77</sup>

Se i rapporti con Cesare costituiscono una prima categoria di omissioni velleiane, se ne può circostanziare una seconda: gli onori, i riconoscimenti, le onorificenze militari attribuite a Lepido.

Così Velleio tace del trionfo celebrato da Lepido per le campagne condotte come proconsole dell'*Hispania Citerior* tra 48 e 47;<sup>78</sup> non menziona la *supplicatio* riconosciuta a Lepido dal senato il 28 novembre del 44 per la, pur temporanea, pacificazione con Sesto Pompeo<sup>79</sup> né la *salutatio imperatoria* attribuitagli nella circostanza;<sup>80</sup> Velleio non

per le operazioni compiute nell'esercizio della carica, rilevando come egli avesse solo tratto beneficio dalle imprese di Cassio Longino e di Marco Marcello e in questo abuso fosse stato sostenuto da Cesare.

74. Vd. *supra*.

75. Vd. Vell. II 63,1; App. civ. II 107,447; Dio XLIII 51,8; XLV 10,6. È significativo come Dione (XLIII 51,8) raccontando di come Cesare, in procinto di partire per la spedizione partica, avesse predisposto l'elezione dei magistrati per i tre anni successivi, giustifichi queste nomine come contraccambio per i benefici di cui il dittatore era debitore verso molti cittadini.

76. Caes. civ. II 21,5; Dio XLI 36,1-2 e XLIII 1,1-1. In merito alla nomina di Cesare a dittatore, la tradizione non risulta concorde. È significativo come Plut. Caes. 37 e Zonar. x 8 riferiscano di una proclamazione senatoria; e diversamente Lucan. v 381-384 e App. civ. II 48,196 testimonino una acclamazione da parte del popolo; mentre Eutr. vi 20,1 parli invece di una autoproclamazione.

77. Da taluni, già in antico, è stata messa in dubbio la fedeltà di Lepido al dittatore sulla base dell'atteggiamento del futuro triumviro ai *Lupercalia* del 44, quando, secondo Cicerone (*Phil.* v 38; XIII 17), non appena Antonio tentò di porre sulla testa di Cesare il diadema, Lepido si voltò dall'altra parte, mostrando ai presenti quanto disprezzo nutrisse per la servitù e come la necessità e non la sua personale convinzione l'avesse costretto a sottostare alla dittatura. Di questo gesto politicamente significativo non rimane altra traccia nelle fonti; lo stesso Nicolao di Damasco (F 71 Scardigli) che solo, con Cicerone, riporta notizia della presenza di Lepido nella circostanza lo ritrae indeciso sul da farsi, ma non critico nei riguardi di Cesare. La lettura, recentemente accreditata, che esclude l'interpretazione dell'episodio quale tentativo cesariano di imporre un regime monarchico (SORDI 1999, pp. 154-7; EAD. 2000, pp. 312-3; ZECCHINI 2001, pp. 11-34) suggerisce che l'eventuale critica di Lepido si indirizzasse ad Antonio, e non certo al dittatore.

78. App. civ. II 48,197 e Dio XLIII 1,1-2.

79. Cic. *Phil.* III 9,23-24; cfr. XIII 8,16-17; Dio XLV 10,6. Per il significato di tale onorificenza vd. HALKIN 1953.

80. Cic. *Phil.* XII 9 testimonia che per aver disposto la pace con Sesto Pompeo il senato decretò a Lepido anche l'onore di una statua sui Rostri, il titolo di *imperator* ed un trionfo. Antonio fece votare tali onori a Lepido, che intendeva guadagnare a sé, per la situazione delicata in cui allora si trovava in conseguenza della defezione delle legioni macedoniche Marzia e IV in favore di Ottaviano, defezione che

ricorda la seconda acclamazione imperatoria della primavera del 43;<sup>81</sup> omette di citare l'erezione in onore di Lepido di una statua equestre sui Rostri, per decisione del senato, falsificando la memoria storica ed affermando che tale onore, che individuava la propria eccezionalità nell'essere stato in precedenza riconosciuto ai soli Silla, Pompeo e Cesare, nella circostanza era stato votato per il solo Ottaviano.<sup>82</sup>

Tale assoluta assenza di riferimenti alle celebrazioni dell'azione militare di Lepido stupisce anche alla luce di due considerazioni. In primo luogo la critica ha opportunamente messo in luce come nell'economia delle *Historiae* velleiane gli spazi riservati a fatti d'arme o comunque connessi alla sfera delle milizie risultino assolutamente preponderanti rispetto ai momenti narrativi dedicati a questioni di carattere politico, amministrativo, ideologico, in ottemperanza ad una concezione di storia che riconosce nella ricostruzione del passato assoluta centralità all'operato degli individui, in primis in ambito militare.<sup>83</sup> In secondo luogo nei molti ritratti che attraversano le pagine velleiane l'aspetto dell'attività bellica intrapresa da ciascun personaggio assume pressoché immancabilmente un ruolo ineludibile e caratterizzante, spesso determinante nella valutazione complessiva del soggetto descritto.<sup>84</sup>

Queste due categorie di omissioni, rappresentate dai precedenti cesariani e dagli onori militari ante e post cesaricidio, sembra si possano ricondurre nelle intenzioni di Velleio al perseguimento di uno stesso obiettivo.

Un primo importante indizio pare giungere da Cassio Dione. Lo storico severiano, raccontando delle ore concitate successive al cesaricidio, testimonia: "Costui (Lepido) infatti, con il pretesto di vendicare Cesare, avrebbe voluto sfruttare la situazione, e poiché aveva in mano l'esercito, aspirava a succedere a Cesare e a impadronirsi del potere, pronto per questo a provocare una guerra".<sup>85</sup>

La pagina dionea conserva due informazioni di primaria importanza: in primo luogo, Lepido rientrava nella rosa dei possibili eredi politici di Cesare (non entriamo nel merito se egli lo desiderasse, come sostiene Dione, o altri gli attribuissero questo proposito); in secondo luogo, le sue chances di affermazione risiedevano nell'esercito.

La notizia dionea sembra attendibile.

Consideriamo in prima istanza il secondo aspetto: le truppe.

Se della predilezione di Cesare per Lepido si è detto, un passo plutarco sembra suggerire che lo stesso Cesare avesse destinato Lepido al ruolo di suo braccio destro nella gestione delle truppe (almeno in posizione paritaria con Antonio, se non

indeboliva molto la sua posizione e rafforzava quella dell'erede di Cesare. In proposito vd. GRATTAROLA 1990, pp. 44 e 101.

81. Cic. *fam.* x 27,1; 34; 35; *Phil.* XIII 4,7.

82. Così Vell. II 61. In relazione a questo onore proposto per Lepido da Cicerone il triumviro viene invece ricordato in Cic. *Phil.* v 14,38-15,31; XII 9; vd. anche *fam.* x 34. La statua venne abbattuta per ordine del senato in concomitanza con la dichiarazione di Lepido *hostis publicus*: Cic. *ad Brut.* I 15 (24),9 e Dio XLVI 51,4.

83. In proposito cfr. le osservazioni di HELLEGOUARC'H 1974, pp. 75-6.

84. Vd. ROSSI 1976-1977, pp. 97-116, che rileva come per questo aspetto la pagina velleiana si discosti dal precedente sallustiano, altrimenti evocato a modello, e come sia Tacito a portare a compimento questo sviluppo narrativo.

85. Dio XLIV 34,5: ὁ μὲν γὰρ Λέπιδος πρόσχημα τὴν τοῦ Καίσαρος τιμωρίαν ποιούμενος νεωτέρων πραγμάτων ἐπεθύμει, καὶ ἅτε καὶ στρατεύματα ἔχων τὴν τε δυναστείαν αὐτοῦ διαδέξεσθαι καὶ ἐν κράτει γενήσεσθαι προσεδόκα, καὶ διὰ ταῦτ' ἐπολεμοποίηι. Trad. it. Norcio.

di superiorità) o che Cesare quantomeno riconoscesse tale ascendente di Lepido sui soldati come dato di fatto: "Questi fatti pare aggravassero da un lato l'opposizione e dall'altro spingessero la soldataglia a eccessi di violenza e di rapina. Perciò Cesare al suo ritorno concesse il perdono a Dolabella e, eletto console per la terza volta, scelse come collega non Antonio, ma Lepido".<sup>86</sup>

Nel senso di una particolare fiducia di Cesare nella capacità di Lepido di gestire i soldati parla anche l'attribuzione al nostro nel 48 del governatorato dell'*Hispania Citerior*, come si è rilevato ex provincia pompeiana.

Ma il rapporto privilegiato di Lepido con le truppe cesariane sembra emergere anche nella tradizione relativa ai fatti immediatamente successivi al cesaricidio: Nicolao di Damasco e Appiano testimoniano che, diffusasi la notizia dell'assassinio, le truppe che stazionavano nell'Isola Tiberina in attesa di partire per la Gallia rimasero fedeli al loro comandante.<sup>87</sup> Svetonio racconta che proprio il timore nei confronti del console Antonio e di Lepido aveva trattenuto i congiurati dal gettare il corpo di Cesare nel Tevere.<sup>88</sup> Dione attesta che lo stesso Antonio, che pure era legato a Lepido da rapporti di amicizia,<sup>89</sup> in quel momento lo temeva perché quest'ultimo decideva delle truppe.<sup>90</sup>

Ed anche in seguito le legioni al comando del nostro sembra gli rimanessero sostanzialmente fedeli, come suggeriscono tre episodi, due dei quali rivelatori dell'atteggiamento assunto da Velleio nei confronti del tema.

Così in riferimento al ricongiungimento degli eserciti di Antonio e Lepido il 29 maggio del 43, se Velleio,<sup>91</sup> supportato dal solo Plutarco,<sup>92</sup> accredita la versione di uno scollamento nella circostanza tra Lepido e le sue legioni che, nonostante l'opposizione del loro comandante, fraternizzarono con i colleghi antoniani e accolsero nel loro campo Antonio, lo storico tiberiano proprio in merito al comportamento dei militi si discosta significativamente dal resto della tradizione,<sup>93</sup> che al contrario sug-

86. Plut. *Ant.* 10,1-2: ταῦτα καὶ τὴν στάσιν αὐξῆσαι δοκεῖ καὶ τὸ στρατιωτικὸν εἰς ὕβρεις δεινὰς καὶ πλεονεξίας ἀνεῖναι. Διὸ καὶ Καῖσαρ ἐπανελθὼν Δολοβέλλα τε συγγνώμην ἔδωκε, καὶ τὸ τρίτον αἰρεθεὶς ὕπατος οὐκ Ἀντώνιον, ἀλλὰ Λέπιδον εἴλετο συνάρχοντα. Trad. it. Carena.

87. Nicol. Dam. F 103 Scardigli; App. *civ.* II 118,496-119,502.

88. Svet. *Caes.* 82,4: *Fuerat animus coniuratis corpus occisi in Tiberim trahere, bona publicare, acta rescindere, sed metu Marci Antoni consulis et magistri equitum Lepidi destiterunt* ("I congiurati avevano in animo di gettare nel Tevere il corpo dell'ucciso, di mettere all'asta i suoi beni e di annullare i suoi atti, ma vi rinunciarono per timore del console Marco Antonio e di Lepido, comandante della cavalleria". Trad. it. Dessì).

89. Dio XLV 10,6.

90. Dio XLIV 53,6-7.

91. Vell. II 63,1-2.

92. Plut. *Ant.* 18-19, che racconta che Lepido fece suonare le trombe, per evitare che i suoi soldati potessero udire le parole rivolte da Antonio al loro indirizzo, suggerendo quindi la possibilità che le truppe operassero in autonomia rispetto al loro generale, e riferisce che i soldati lasciarono Lepido per Antonio offrendosi in alcuni casi addirittura di uccidere il comandante, specifica tuttavia anche come Antonio non volle gli si recasse alcun danno e lo trattò come un padre.

93. Per alcuni dati la testimonianza di Velleio si giova del conforto di fonti parallele. In particolare in merito alla sorte di Laterense, che tentò di dissuadere Lepido dall'accordarsi con Antonio e, vistosi sconfitto, si uccise, App. *civ.* III 83,340-84,348 e Dio XLVI 51,1-3; in relazione alla successiva ripartizione dei poteri tra i due cesariani, che vide mantenere formalmente da Lepido la carica di comandante in capo ma trasferire di fatto tutti i poteri nelle mani di Antonio, Plut. *Ant.* 18-19; App. *civ.* III 83,340-84,348.

gerisce una perfetta consonanza, predeterminata, nelle azioni di Lepido e dei suoi soldati, nella volontà, concertata, di addivenire ad una riunificazione dei cesariani in prospettiva antirepubblicana.<sup>94</sup> E la testimonianza diretta di Lepido sull'episodio, nella missiva che egli stesso scrisse al senato per comunicare ufficialmente come fossero state le legioni ad indurlo alla pace con Antonio, lungi dal confermare la notizia velleiana pare intesa a giustificare il suo voltafaccia, prodottosi a pochi giorni dall'ennesima dichiarazione di fedeltà alla repubblica funzionale proprio all'ottenimento del comando delle operazioni contro Antonio.<sup>95</sup>

Ma anche in riferimento ai fatti successivi a questi gli eserciti diedero prova di fedeltà a Lepido. Dione testimonia che dopo la condanna di Marco Lepido ad *hostis publicus*, il 30 giugno del 43, il senato comunicò alle sue truppe un termine ultimo entro il quale avrebbero dovuto defezionare, pena subire la medesima sorte del loro comandante; i militi rimasero fedeli a Lepido.<sup>96</sup>

Ancora in riferimento alla definitiva estromissione di Lepido dalla scena politica, nel 36 in Sicilia, Velleio accoglie l'interpretazione secondo cui si produsse una lacerazione tra Marco Emilio Lepido e i suoi soldati. Questi ultimi, infatti, nella narrazione dello storico tiberiano, di fronte alle rivendicazioni antiottavianee del loro comandante, avrebbero disertato in favore dell'erede di Cesare, costringendo Lepido ad un'umiliante resa.<sup>97</sup> E ancora una volta, come per i fatti di Modena, la tradizione conserva una versione diversa degli avvenimenti: le fonti infatti mettono in luce in particolare come Lepido ritenesse che la sua forza risiedesse proprio nel suo esercito e come ai soldati di Lepido non fosse risultato gradito il discorso pronunciato dall'erede di Cesare, tanto che, adirati, lo avevano assalito, uccidendo anche alcuni dei suoi uomini; testimoniano come per prendere il campo Ottaviano con l'esercito al completo avesse dovuto cingere d'assedio l'accampamento di Lepido<sup>98</sup> e come solo la paura avesse indotto gli assediati a cedere, assediati che tuttavia non avevano tentato una rivolta generale, per timore di Lepido.<sup>99</sup>

94. Così Liv. *per.* 119; App. *civ.* III 83,340-84,348 (che attesta l'accordo preliminare tra Lepido e i suoi soldati, mettendo in luce quattro circostanze: 1) il favore già dimostrato da Lepido all'indirizzo di Antonio (in questo senso il permesso accordato ad Antonio da Lepido tramite Culleone ad attraversare le Alpi; l'atteggiamento assai amichevole mostrato da Lepido all'indirizzo del futuro collega penetrato nel suo accampamento; la consapevolezza da parte di Antonio della buona disposizione di Lepido, ragion per cui decise di non fortificare il proprio campo, perché vicino ad un esercito amico); 2) la consapevolezza delle truppe degli avvenuti contatti tra i due leaders cesariani; 3) il dialogo tra Lepido e i militi, che chiedevano la pace con i colleghi antoniani; 4) la scelta da parte dello stesso Lepido di affidare la sorveglianza del campo ai reparti che poi aprirono le porte del campo ad Antonio); Dio XLVI 51,1-3 (che interpreta l'appoggio accordato a Modena ad Antonio da Silano, legato di Lepido, come esito di disposizioni dello stesso comandante, già impegnato con il futuro collega, anche se non esplicitamente, e ricorda (XLVI 38,5-7 e 51,1-3) come Lepido stesso, pur non disponibile in un primo tempo ad incontrare Antonio, gli consentì di parlare con i suoi soldati).

95. Cic. *fam.* X 35.

96. Dio XLVI 51,4.

97. Vell. II 80,4. Vd. anche Liv. *per.* 129; Svet. *Aug.* 16,4; App. *civ.* V 97,403-126,524; Dio XLIX 1,2; 8,1-4; 11,2-12,4; Oros. *hist.* VI 18,28-32.

98. Particolare su cui concorda Oros. *hist.* VI 18,28-32, il cui resoconto non consente tuttavia di definire la posizione generale dei soldati di Lepido nei confronti di Ottaviano.

99. Dio XLIX 11,2.

Se dunque l'ascendente di Marco Emilio Lepido sulle truppe pare generalmente riconosciuto dalla tradizione, anche la notizia circa una credibilità di un ruolo di Lepido nel gioco per la successione pare confortata da alcuni dati.<sup>100</sup>

In primo luogo gli esponenti della fazione filorepubblicana sia nelle fasi precedenti che in quelle immediatamente successive al cesaricidio si rapportarono a Lepido come ad un successore potenziale di Cesare accreditato. In questo senso si giustifica l'iniziale proposito dei congiurati di eliminare con Cesare anche Antonio e Lepido, ed ancora in quest'ottica si comprende la decisione dei cesaricidi, una volta accolta l'argomentazione di Marco Bruto che volle la salvezza di Antonio, di lasciare in vita anche Lepido, per bilanciare il potere del console del 44.<sup>101</sup> Ma in questa luce si comprende anche perché subito dopo l'assassinio di Cesare proprio Lepido, con Antonio, venne individuato da Bruto e Cassio quale interlocutore cesariano: con lui – e con Antonio – si impostarono le trattative;<sup>102</sup> suo figlio – e quello di Antonio – venne affidato ai cesaricidi nell'ambito di uno scambio di ostaggi-garanzia (Velleio sembra alterare con intenzione la memoria storica, menzionando, diversamente dalle altre fonti, il coinvolgimento dei “figli di Antonio” e tacendo quello del figlio di Lepido<sup>103</sup>); nell'ambito della stessa politica preliminare all'accordo, Lepido quella stessa sera invitò a cena Bruto, mentre, in una politica concertata e speculare, Antonio ospitava Cassio.<sup>104</sup>

In secondo luogo nelle concitate fasi successive al cesaricidio i membri del ‘partito’ cesariano riconobbero a Lepido, almeno in posizione paritaria con Antonio,<sup>105</sup> la leadership dello schieramento, pur senza definire delle precise soluzioni successive in prospettiva futura.<sup>106</sup> Del resto, a differenza di Antonio, che nel 44 aveva assunto il consolato dopo un biennio oscuro (46-45), in cui Cesare non gli aveva concesso alcuna magistratura,<sup>107</sup> la fortuna di Lepido al fianco del dittatore non aveva cono-

100. In relazione alla contrapposizione in primo luogo tra Antonio e Lepido per l'eredità politica del dittatore già all'indomani del cesaricidio nell'ambito della ricchissima bibliografia vd. in particolare GRATTAROLA 1990, p. 12. Specificamente sulle chances di affermazione personale di Lepido vd. HAYNE 1971, pp. 109-11, che mette in luce la coesione tra Antonio e Lepido nelle fasi immediatamente successive alle idi di marzo.

101. Vd. Plut. *Ant.* 13; *Brut.* 18; Dio XLIV 19. Vell. II 58,2 riconduce a Cassio l'iniziativa di eliminare nella circostanza anche Antonio. Vd. WISTRAND 1981, pp. 12 ss., 26; GRATTAROLA 1990, p. 16.

102. Nicol. *Dam.* F 101 Scardigli e *App. civ.* II 123,515-517.

103. Così Vell. II 58,3. *Liv. per.* 116; *App. civ.* II 142,594; Dio XLIV 34,6 citano i figli di Antonio e Lepido. La menzione del solo figlio di Antonio in *Cic. Phil.* I 13,31 e II 36,90 sembrerebbe conseguente al fatto che il contesto suggeriva all'oratore di soffermare la sua attenzione solo sulle vicende che avevano avuto per protagonista Antonio. Analogamente non stupisce che Plutarco (*Brut.* 19) faccia riferimento al solo figlio di Antonio, poiché l'interesse del biografo è rivolto a Bruto e quest'ultimo ospitò come ostaggio proprio il figlio di Antonio. Diversamente ELEFANTE 1997, p. 350 ritiene che l'uso del plurale *liberos* da parte di Velleio sia enfatico. Antonio all'epoca aveva un solo figlio maschio, Antillo, nato da Fulvia.

104. Plut. *Brut.* 19 e Dio XLIV 34,6-7.

105. Circa le ambizioni di successione di Antonio, che secondo alcuni era al corrente della congiura ma non aveva rivelato nulla per trarre profitto dalla morte di Cesare, *Cic. Phil.* II 34-36; Plut. *Ant.* 13. Morto Cesare, Antonio, console in carica, dal punto di vista istituzionale era l'uomo più potente di Roma; diversamente Lepido, *magister equitum* di Cesare, con la morte di quest'ultimo vedeva decisamente ridimensionato il suo potere. Cfr. anche ROSSI 1959, pp. 65-77 e TRAINA 2003, pp. 42-9.

106. HAYNE 1971, pp. 109-17.

107. In precedenza Antonio aveva combattuto con Cesare in Gallia, era stato augure e tribuno della plebe, legato, al comando dell'Italia, come propretore aveva combattuto a Farsalo ed era stato *magister equitum*.



sciuto incrinature, potenzialmente foriere di sospetti circa la fiducia di Cesare nei confronti di Lepido ma anche in merito alla fedeltà di Lepido.<sup>108</sup> Così nella riunione del 16 marzo furono Antonio e Lepido ad illustrare ciascuno la propria linea sulla condotta da tenere nei confronti dei cesaricidi<sup>109</sup> e ancora negli stessi frangenti fu Lepido, dopo Antonio, a parlare al popolo, per chiamarlo a vendetta.<sup>110</sup>

Un terzo elemento accreditava Marco Emilio Lepido quale possibile successore di Cesare: egli disponeva di due requisiti importanti per candidarsi ad un ruolo di primo piano nella *res publica*, ovvero l'appartenenza ad una prestigiosissima *gens* patrizia e la disponibilità di un considerevole patrimonio familiare.<sup>111</sup>

Depone a favore di una concreta possibilità di successione di Lepido a Cesare, infine, la posizione di competizione in cui il nostro secondo le fonti venne a trovarsi nei confronti di quanti ambivano a raccogliere l'eredità politica del dittatore ucciso: Antonio in primo luogo; con minore fondamento Ottaviano, quel giovane che inaspettatamente Cesare aveva adottato per via testamentaria. Di tale antagonismo rimane traccia in particolare in Cassio Dione. È infatti ancora Dione a giustificare l'assunzione del pontificato massimo da parte di Lepido, come conseguente proprio ai timori di concorrenza con Antonio: "E poiché Lepido era molto forte e destava in lui (Antonio) grandi preoccupazioni, diede la propria figlia in moglie al figlio del rivale e si adoperò per farlo eleggere pontefice massimo, affinché gli lasciasse mano libera in ciò che faceva. E per poter attuare facilmente il suo piano, trasferì di nuovo l'elezione del pontefice massimo dal popolo ai sacerdoti e con il loro aiuto lo fece eleggere, trascurando del tutto o in parte la tradizione e rinunciando a una propria elezione".<sup>112</sup> Lepido teneva moltissimo alla carica, per tradizione familiare.<sup>113</sup> Antonio, da parte sua, con tale operazione guadagnava a sé Lepido quale prezioso alleato in un frangente in cui la posizione di Ottaviano, che avrebbe tratto ulteriore lustro dal pontificato massimo, si andava consolidando, concretizzandosi come minaccia al primato antoniano. È ancora Dione, ripercorrendo gli onori riconosciuti dal senato a Cesare, a suggerire come tale pontificato avrebbe potuto essere oggetto di contesa tra Ottaviano e Lepido; per la legge Ottaviano avrebbe infatti avuto legittimamente diritto alla carica: "Decretarono pure che suo figlio (*scil.* di Cesare), se ne avesse

108. In proposito cfr. GRATTAROLA 1990, p. 12.

109. Vd. in particolare Dio XLIV 34,5.

110. Cfr. App. *civ.* II 101,418-106,443 e 118,494-132,555.

111. Cic. *Phil.* XIII 8,17,49; *Att.* VIII 14,3; XIII 17b,1. Vd. WEIGEL 1985, pp. 180-91; GRATTAROLA 1990, p. 66 n. 124.

112. Dio XLIV 53,6-7: ἐπειδὴ τε ὁ Λέπιδος ἰσχύον τε μεγάλην εἶχε καὶ φόβον αὐτῷ πολὺν ἐπήρτα, τὴν τε θυγατέρα τῷ υἱεὶ αὐτοῦ συνώκησε καὶ ἀρχιερέα αὐτὸν ἀποδειχθῆναι παρεσκεύασεν, ἵνα μηδὲν ὄν | ἐπραττε πολυπραγμοποίη. ὅπως γὰρ δὴ ῥαδίως αὐτὸ ποιήσει, ἔς τε τοὺς ἱερέας αὐθις ἀπὸ τοῦ δήμου τὴν αἵρεσιν τοῦ ἀρχιερέως ἐπανήγαγε, κὰν τούτοις αὐτὸν οὐδὲν ἢ ὀλίγα τῶν νενομισμένων πράξας ἐτέλεσε, δυναθεὶς ἂν αὐτὸς ἱερώσασθαι. Trad. it. Norcio. Antonio abrogò la *lex Atia de sacerdotiis*, del 63, che aveva restituito ai comizi l'elezione dei sacerdoti (Dio XXXVII 37,1). In relazione alla valenza della carica in particolare per la tarda repubblica cfr. ROSS TAYLOR 1942, pp. 421-4, secondo cui la procedura antoniana rappresentò la sola violazione del diritto dei *comitia pontificis maximi* dal III secolo a.C. all'età imperiale; con specifico riferimento alla incidenza di tale incarico nella propaganda della fine della repubblica JAL 1961, pp. 403-4. Cfr. anche GRATTAROLA 1990, p. 80 n. 281 e Scheid 1999, pp. 3-6.

113. Cic. *Phil.* XIII 15 menziona il bisnonno del triumviro, censore, pontefice massimo, console nell'87 e nel 75.

avuto qualcuno o lo avesse adottato, fosse nominato pontefice massimo".<sup>114</sup> Proprio alla luce del danno cagionato all'erede di Cesare dal conferimento a Lepido del pontificato massimo<sup>115</sup> si comprende la propensione della tradizione augustea, in primo luogo di Velleio, a presentare l'assegnazione della carica al futuro triumviro come illegale e conseguente al clima di disordine istituzionale del 44.<sup>116</sup>

Ma l'elezione al pontificato massimo non rappresentava la prima occasione di confronto tra Ottaviano e Lepido. Una competizione tra i due si era già prodotta in una significativa circostanza pregressa, a sua volta penalizzante per Ottaviano: racconta infatti Plinio, in riferimento al 44, che Cesare per il *magisterium equitum* preferì Lepido al nipote Ottavio, nonostante la candidatura di quest'ultimo: "Anche nella vita del divino Augusto – che tutta l'umanità pone nella categoria degli uomini felici –, se si considera attentamente ogni cosa, si possono rintracciare le grandi vicissitudini del destino umano: ebbe un insuccesso quando aspirava a diventare comandante della cavalleria di suo zio, e alla sua candidatura fu preferita quella di Lepido".<sup>117</sup>

La contesa che si era prodotta per il favore di Cesare vivo si ripresentava ora per l'eredità di Cesare ucciso ed era ancora Lepido ad imporsi su Ottaviano.

Ma il disagio rappresentato per Ottaviano (oltre che per Antonio) dalla possibile concorrenza di Lepido nell'appropriazione dell'eredità cesariana era acuito da un altro dato: le ambizioni di Lepido erano fondate essenzialmente sul consenso delle truppe. E questo rappresentava proprio un elemento di debolezza di Ottaviano, quell'Ottaviano del quale Velleio costruirà un'immagine positiva a tutto tondo, ridimensionata solo nel confronto con Tiberio.<sup>118</sup> Se incontestabilmente il nome di Cesare era di sua esclusiva fruizione, in virtù dell'adozione testamentaria, ben più accentratore si presentava per Ottaviano il percorso per acquisire il consenso delle truppe a fronte di qualsiasi competitore, Lepido compreso: Ottaviano era ancora un giovinetto, mancava di esperienza e forse di capacità militari, come i fatti successivi

114. Dio XLIV 5,3: ...τὸν δὲ δὴ υἱόν, ἂν τινα γεννήσῃ ἢ καὶ ἐσποιήσῃται, ἀρχιερεῖα ἀποδειχθῆναι ἐψηφίσαντο. Trad. it. Norcio.

115. Come attestano App. civ. III 9,30 e Dio XLIII 51,7 Ottaviano era stato nominato da Cesare *pontifex* nel 47. ZECCHINI 2001, p. 52 rileva come Cesare avesse avviato il nipote alla successione proprio attraverso tale carica sacerdotale, pianificando che il giovane gli subentrasse nel pontificato massimo al momento della sua morte, insediandosi così nel ruolo di autorità principale nell'ambito della religione romana; Cesare evidentemente riconosceva alla carica un'importanza decisiva per la trasmissione del suo potere.

116. RG 10,2; Liv. per. 117; Vell. II 63,1; App. civ. II 132,552; Dio XLIV 53,6-7; Obs. 68. Se nelle *Res Gestae* Augusto, senza far menzione di Lepido, con acume lascia sia il lettore a trarre le debite conclusioni e si limita a ricordare che il popolo gli offrì la carica, che era stata di suo padre, ma egli rifiutò di sottrarla ad un collega ancora in vita, per assumerla solo dopo la sua morte, Livio e Velleio connettono l'ascesa di Lepido al disordine istituzionale; Appiano invece esplicita come Lepido nella carica si sostituisce ad Ottaviano, compiendo un atto contrario alla legge e alla religione, e Dione, che sottolinea come il pontificato fosse stato da Lepido illegalmente sottratto ad Ottaviano, pone tuttavia l'accento sul ruolo di Antonio, vero motore del provvedimento; Ossequente ricorda come davanti alla dimora del pontefice massimo si udirono ululati, presagi di vergogna ed infamia per Lepido. Vd. ROSS TAYLOR 1942, pp. 421-4; HAYNE 1971, pp. 114-5.

117. Plin. nat. VII 46,147: *In divo quoque Augusto, quem universa mortalitas in hac censura nuncupat, si diligenter aestimentur cuncta, magna sortis humanae reperiantur volumina: repulsa in magisterio equitum apud avunculum et contra petitionem eius praelatus Lepidus....* GRATTAROLA 1990, p. 24 sottolinea come Ottavio sarebbe divenuto *magister equitum* non appena Lepido fosse partito alla volta della Gallia. Vd. CIL I 2 28; App. civ. III 9,30; Dio XLIII 51,7.

118. In relazione alla narrazione velleiana del principato di Tiberio vd. KUNTZE 1985; SCHMITZER 2000.

ben dimostrarono, era privo di conoscenze ed amicizie presso l'ufficialità delle truppe. Lepido, invece, vantava una solida esperienza sui campi di battaglia, aveva ottenuto onorificenze dalle truppe e dal senato per la sua brillante conduzione di operazioni militari, aveva il comando dei militi stanziati a Roma, ed era legittimato in questo ruolo dall'investitura cesariana. Lepido sembrava aver di fatto già acquisito un segmento importante dell'eredità cesariana: quel particolare rapporto con le truppe che Cesare per primo nella storia aveva impostato, anche se per Lepido non in autonomia bensì in termini ancora di subordinazione alla memoria del dittatore ucciso. Ed in questo la sua eredità era ben più visibile di quella di Ottaviano, che era ancora un erede politico solo potenziale.

Per rinsaldare la propria posizione presso i bacini clientelari cesariani, con acutezza, all'indomani del cesaricidio Lepido aveva fatto propria la bandiera della *ultio*, della necessaria vendetta immediata per l'uccisione di Cesare.<sup>119</sup> Anche se non era riuscito ad imporre al partito la sua linea, cui era stata preferita quella conciliativa e temporeggiatrice antoniana (la soluzione dell'amnistia), si era guadagnato i consensi dell'ala estremista del partito, dei soldati, alcuni dei quali in tumulto nel timore di non veder riconosciute o portate a compimento le distribuzioni terriere cesariane, e dello stesso popolo, che reclamava vendetta per colui che per testamento l'aveva beneficiato con generosi donativi. Anche l'appropriazione del tema della *Ultio Caesaris*, con le conseguenze che in termini di seguito doveva comportare, poneva quindi Lepido ed Ottaviano in posizione concorrenziale. Se infatti il figlio di Cesare nel 43 aveva temporaneamente ammainato tale bandiera, combattendo contro Antonio ed al fianco del senato in favore del cesaricida Decimo Bruto, a Modena, nel 44 già si era servito del tema per arruolare un consistente esercito presso i veterani del dittatore in Campania<sup>120</sup> e presto, nel 42, se ne sarebbe riappropriato come diritto esclusivo per giustificare una nuova guerra intestina, intesa ad eliminare dalla scena politica i repubblicani e riportare la partita per la supremazia nel solo campo cesariano. Per fruire senza concorrenza del tema e renderlo funzionale al consolidamento di un seguito anche presso le truppe sarebbe stato opportuno inibire Lepido dal farne ricorso: screditarlo e privarlo di ogni chance di successione.<sup>121</sup>

Se naturalmente nelle pagine di Velleio di tale scontro che presumibilmente contrappose Ottaviano e Lepido non rimane traccia alcuna, le categorie dei suoi silenzi e delle sue chiose di tono moraleggiante sul personaggio, analogamente ad alcuni passaggi in cui la sua narrazione ospita memoria di Lepido, sembrano rimandare proprio a questo ambito.

Così Velleio devia l'attenzione del lettore dalla predilezione di Cesare per Lepido, legittimante in vista di una successione; tace del rapporto preferenziale di Lepido con le truppe, mutuato da Cesare e quindi parte della sua eredità; omette qualsiasi riferimento all'adozione da parte di Lepido dello slogan della vendetta, nelle sue pagine solo ottavianeo; glissa sulla competizione per il pontificato massimo o ancor prima per il *magisterium equitum*. Parimenti Velleio non menziona trio-

119. Vd. Nicol. Dam. F 106 Scardigli e Dio XLIV 34,5.

120. Vd. VOLPONI 1975, p. 44 e KEPPIE 1983, pp. 143-9.

121. WEIGEL 1985, pp. 180-91.

nfi (se non per inciso, a scopo denigratorio), *salutationes imperatoriae*, statue celebrative.

Elabora e pone in essere, quindi, una strategia del silenzio la cui efficacia episodicamente potenzia attraverso l'esplicitazione di giudizi e commenti. Questi ultimi, ed è assai significativo, pertengono sempre all'attività militare o ai rapporti di Lepido con le truppe, la cui memoria risulta in tal modo connotata in termini negativi. Così Velleio tiene a rimarcare come "tutti i generali fossero migliori di Lepido";<sup>122</sup> e come dopo il ricongiungimento dell'esercito di Lepido ed Antonio "Antonio, pur essendo sottoposto a Lepido che era titolare del comando, aveva nelle sue mani il potere effettivo su tutte le forze";<sup>123</sup> e ancora, pur dichiarandosi condizionato dalla *brevitas*, dedica un intero paragrafo alle beffe dei soldati all'indirizzo di Lepido trionfatore,<sup>124</sup> deviando l'attenzione del lettore dall'argomento, accreditante, del trionfo, al particolare, screditante, della canzonatura ad opera dei militi; e ancora, in riferimento alla vittoria su Sesto Pompeo, definisce Lepido "il più insignificante di tutti gli uomini", "senza nessuna qualità", un generale che i soldati "non intendevano seguire", preferendogli Ottaviano, "gonfio di superbia per le sue legioni" e in realtà "un socio inetto degli altrui successi, ai quali aveva causato invece notevoli ritardi", concludendo con un raffronto a due tra Ottaviano e Lepido, decisamente penalizzante per quest'ultimo.<sup>125</sup>

Anche la memoria velleiana di Lepido sembra configurarsi come l'esito di una meditata volontà denigratoria. Così in più occasioni Lepido diviene polo di un confronto che lo contrappone a personaggi inesorabilmente dipinti come la sua antitesi, in termini positivi: naturalmente Ottaviano, che, solo nel collegio triumvirale, si oppone alle proscrizioni poste in atto con accanimento dai colleghi;<sup>126</sup> ancora Ottaviano, che è nobile e

122. Vell. II 63,1: ...cum et Lepido omnes imperatores forent meliores...

123. Vell. II 63,1: ..qui titulo imperii cedebat Lepido, cum summa virium penes eum foret.

124. Vell. II 67,4: Eoque inter iocos militares qui currum Lepidi Plancique secuti erant inter execrationem civium usurpabant hunc versum: "De germanis, non de Gallis duo triumphant consules".

125. Vell. II 80,1-4. In particolare II 80,1-2: Hic vir omnium vanissimus neque ulla virtute tam longam fortunae indulgentiam meritis exercitum Pompei, quia propior fuerat, sequentem non ipsius, sed Caesaris auctoritatem ac fidem, sibi iunxerat; inflatusque amplius XX legionum numero in id furoris processerat ut inutilis [in] alienae victoriae comes – quam diu moratus erat, dissidendo in consiliis Caesari et semper diversa his quae aliis placebant, dicendo – totam victoriam ut suam interpretaretur, audebatque denuntiare Caesari excederet Sicilia.

126. Vell. II 66,1-2: Furente deinde Antonio simulque Lepido, quorum uterque, ut praediximus, hostes iudicati erant, cum ambo mallent sibi nuntiari quid passi essent quam quid emerissent, repugnante Caesare sed frustra adversus duos, instauratum Sullani exempli malum, proscriptio. Nihil tam indignum illo tempore fuit quam quod aut Caesar aliquem proscribere coactus est aut ab ullo Cicero proscriptus est.... In relazione alle responsabilità di ciascuno dei triumviri nelle proscrizioni del 43 la tradizione presenta significative differenze. Così Svet. Aug. 27,1-2 testimonia di un Lepido pentito e di un Ottaviano che pure inizialmente si era opposto e poi feroce; Flor. II 16,6 riconduce la stesura della lista ai soli Antonio e Lepido, ed attesta che Ottaviano si accontentò di includervi i nomi degli assassini di suo padre; Liv. per. 120 testimonia che ognuno proscrisse i suoi nemici; Dio XLVII 8,1 presenta Ottaviano e Lepido clementi e, diversamente, Antonio implacabile; Plut. Cic. 46 riconduce ad Ottaviano la resistenza ad Antonio e Lepido che volevano proscrivere Cicerone: Antonio era il promotore, Lepido lo spalleggiava. In merito al ruolo di Lepido nelle proscrizioni pare significativo come le fonti non siano concordi né nel riferire le sue responsabilità nella proscrizione del fratello né nell'attestare il destino ultimo di questi (Vell. II 67,3 testimonia che Lepido proscrisse il fratello e così Liv. per. 120; Plut. Ant.

coraggioso in Sicilia, ove Lepido dimostra la sua vanagloria e la sua codardia;<sup>127</sup> ma anche Giovenzio Laterense, esempio di rigore e coerenza a fronte dell'inaffidabile governatore della *Narbonensis*;<sup>128</sup> e addirittura Antonio, obiettivo polemico costante nelle *Historiae*, cui vengono riconosciute innegabili doti militari (quando non offuscate dal troppo vino<sup>129</sup>) e che nell'abilità bellico-strategica viene contrapposto all'inetto Lepido.<sup>130</sup>

Ma anche momenti specifici del percorso politico di Marco Emilio Lepido sembrano subire, nel ricordo velleiano, strumentali alterazioni, riconducibili alla preoccupazione di oscurare il felice legame con le truppe. Così, come si è sottolineato, la narrazione del ricongiungimento delle legioni di Lepido e di Antonio il 29 maggio del 43, ma così anche il racconto della spedizione in Sicilia contro Sesto Pompeo e della estromissione del nostro dalla scena politica.

In merito a questo episodio è utile richiamare un ulteriore aspetto.

Velleio addebita l'uscita di scena di Lepido al suo tentativo di impossessarsi della Sicilia, privando Ottaviano del frutto della vittoria che quest'ultimo aveva assicurato ai cesariani.<sup>131</sup> Nel riferire le istanze di Lepido la tradizione risulta sostanzialmente concorde; diversamente se il tono di Velleio suggerisce al lettore il biasimo per l'arroganza dimostrata dal nostro nel far proprie tali rivendicazioni, l'impressione che emerge dalla lettura delle altre fonti è diversa e lascia aperta l'ipotesi che le richieste di Lepido non fossero prive di fondamento. Così se Svetonio attesta solo che Lepido

19,2-4 che a Lepido fu concesso di uccidere Paolo, sebbene per alcuni Lepido dovette abbandonare Paolo ai colleghi, che esigevano la sua morte; Oros. *hist.* vi 18,10-11 recepisce la tradizione secondo cui era stato Lepido a volere l'inclusione del fratello nelle liste di proscrizione, come già Flor. ii 16,6.) Circa la fine di Paolo Velleio non conserva notizie; cfr. App. *civ.* iv 37,155; Dio *xlvi* 8,1, secondo cui Lepido consentì a Paolo, proscritto, in esilio, di fuggire presso Bruto e poi, dopo la morte di questi, di raggiungere Mileto.

127. Vell. ii 80,3-4: *Non ab Scipionibus aliisque veteribus Romanorum ducum quicquam ausum patrumque fortius quam tunc a Caesare. Quippe cum inermis et lacernatus esset, praeter nomen nihil trahens, ingressus castra Lepidi, evitatis quae iussu hominis pravissimi tela in eum acta erant, cum lacerna eius perforata esset lancea, aquilam legionis rapere ausus est. Scires quid interesset inter duces: armati inermem secuti sunt decimoque anno quam [ad] in dissimillimam vitae suae potentiam pervenerat, Lepidus et a militibus et a fortuna desertus pulloque velatus amiculo inter ultimam confluentium ad Caesarem turbam latens genibus eius advolutus est.* Come sottolinea ELBEFANTE 1997, pp. 401-2, App. *civ.* v 125,515 rileva come nella circostanza Ottaviano indossasse anche la lorica, non presentandosi quindi disarmato.

128. Così Vell. ii 63,2: *Sub Antonii ingressum in castra Iuventius Laterensis, vir vita ac morte consentaneus, cum acerrime suasisset Lepido ne se cum Antonio hoste iudicato iungeret, irritus consilii gladio se ipse transfixit.* Cfr. App. *civ.* iii 83,340-84,348 e Dio *xlvi* 51,1-3.

129. Per il tema dell'*ebrietas* antoniana, centrale nella polemica antiantoniana di Ottaviano ma anche nella propaganda impostata dal triumviro d'Oriente vd. SCOTT 1929, pp. 133-41; GEIGER 1980, pp. 112-4; HUZAR 1982, pp. 639-57; MARASCO 1992, pp. 538-48.

130. Vell. ii 63,1: *...cum et Lepido omnes imperatores forent meliores et multis Antonius, dum erat sobrius...* Diversamente KOBER 2000 ritiene che le *Historiae* maturino in ambienti in cui si produceva in età augusteo-tiberiana un recupero della memoria antoniana, nello specifico il circolo germaniciano.

131. La tradizione concorde attesta come fosse stato Ottaviano a chiedere aiuto a Lepido, che controllava la vicina Africa. Un filone della tradizione testimonia parimenti che Lepido collaborò controvo-glia (Dio *xliv* 1,2) e forse boicottò intenzionalmente Ottaviano nella conduzione delle operazioni (Dio *xliv* 8,1-4 riconduce il ritardo con cui Lepido raggiunse il teatro delle operazioni a tre possibili cause, ravvisate nei danni patiti in seguito ad una tempesta, nella volontà di lasciare Ottaviano da solo, nel tentativo di tenere lontani Sesto Pompeo ed Ottaviano).

pretese con minacce un ruolo di primo piano,<sup>132</sup> Dione, menzionando la contrapposizione con il collega, ricorda anche che Ottaviano in ogni occasione trattava Lepido come suo luogotenente, ragione per cui Lepido aveva intavolato trattative segrete con Sesto;<sup>133</sup> ed ancora ricorda che Lepido elencò tutte le umiliazioni che, a suo parere, aveva subito, richiedendo il rispetto dei diritti che gli erano stati riconosciuti nell'accordo triumvirale e mandando allo scopo messaggeri, cui Ottaviano non diede risposta.<sup>134</sup> L'ipotesi di una strumentalizzazione da parte di Ottaviano della circostanza, sfruttata per eliminare dalla scena Lepido, pare suffragata da lacerti delle argomentazioni polemiche giocate da Antonio all'indirizzo di Ottaviano nello scontro propagandistico che si impostò alla vigilia di Azio. Dione ricorda infatti come tra gli argomenti della *adlocutio* preaziaca pronunciata da Antonio figurasse anche l'accusa al collega di aver privato Lepido, di nulla colpevole, del comando solo allo scopo di entrare in possesso delle regioni poste sotto il controllo suo e di Sesto Pompeo e di acquisire l'esercito che rispondeva ai suoi ordini.<sup>135</sup> Ancora una competizione per il controllo delle truppe, quindi, competizione che in questo caso, decisivo, vide prevalere l'erede di Cesare.

Ma l'ostilità tra i due ex colleghi non venne sopita dai fatti siciliani. Secondo quanto testimonia Dione, trattando gli avvenimenti del 18, lontani quasi un ventennio dall'uscita di scena di Lepido, Augusto detestava ancora Lepido e, pur avendogli concesso salva la vita, non perdeva occasione per screditarlo.<sup>136</sup> Se nel 36 sulla scena politica Ottaviano era riuscito nel proposito di relegare in un angolo il fastidioso competitore, per poter liberamente pianificare lo scontro decisivo con Antonio, evidentemente anche nel ricordo era opportuno compromettere l'immagine di Lepido, rendendone la memoria 'inoffensiva' e nel contempo condannando all'oblio le circostanze in cui Ottaviano gli era stato inferiore. Tale strategia di denigrazione, che certo doveva trovare espressione anche negli scritti augustei, forse non rimaneva estranea alla pubblicistica vicina al principe e al suo successore, nell'ambito della quale si può a buon diritto includere l'opera storiografica di Velleio Patercolo.

L'atteggiamento di Velleio nei confronti di Marco Emilio Lepido sembra rispondere proprio a questa volontà augustea e configurarsi come lo sforzo propagandistico di chi, una volta riposte le armi e abbandonata la politica attiva, vedeva nella propria penna di storico lo strumento principale di tutela e promozione del nuovo principato. Il carattere dell'operazione propagandistica velleiana in riferimento alla memoria di Marco Emilio Lepido sembrerebbe acquistare contorni più nitidi alla luce del pubblico cui è stato suggerito le *Historiae* si rivolgessero. Tra gli ipotizzabili fruitori di tale compendio di storia universale sono stati inclusi anche l'ufficialità dell'esercito e i gradi intermedi delle milizie,<sup>137</sup> nella condizione di leg-

132. Svet. *Aug.* 16,4.

133. Dio XLIX 8,1-4.

134. Dio XLIX 11,2. Diversamente Oros. *hist.* vi 18,28-32 sostiene che fu Lepido a boicottare il dialogo con Ottaviano.

135. Dio I 20,2-3. Analoghe accuse sono ricondotte ad Antonio contro Ottaviano in Dio I 1,3, ma sono recepite già in App. *civ.* v 134,559 e Plut. *Ant.* 55,3.

136. Dio LIV 15,4-6.

137. Così STARR 1981, pp. 172-4.

gere,<sup>138</sup> o anche di ascoltare la narrazione velleiana,<sup>139</sup> ed interessati alla storia recente e contemporanea raccontata nelle *Historiae*, una storia che nei suoi passaggi fondamentali certo conoscevano in quanto esperienza personale o della loro famiglia e dei loro amici, una storia di cui però probabilmente ignoravano i dettagli e i nessi consequenziali. E proprio su questi aspetti si poteva proficuamente impostare la manipolazione velleiana, che attraverso un gioco di silenzi ed enfattizzazioni, di micro falsificazioni costruiva una memoria ideologicamente connotata, conforme alle linee della propaganda imperiale che proprio nei soldati doveva individuare degli obiettivi importanti, una memoria che andava a incastonarsi, nelle menti degli uditori e dei lettori, in una griglia di conoscenze generali già acquisite, cui poteva felicemente ancorarsi in una ricostruzione che alle loro orecchie suonava opportunamente verisimile, ma che certo in termini assoluti non si poteva dire rispondente al vero.

#### REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- AGNES 1969 = L. AGNES (a cura di), *Le Storie di G. Velleio Patercolo*, Torino 1969.  
 ANDRÉ 1949 = J. ANDRÉ, *La vie et l'oeuvre de C. Asinius Pollion*, Paris 1949.  
 BORGO 1978 = A. BORGO, *Velleio Patercolo, Tacito ed il principato di Tiberio: un tentativo di interpretazione in chiave di prospettiva storica*, «Vichiana» 1978, pp. 280-95.  
 BOSWORTH 1972 = A.B. BOSWORTH, *Asinius Pollio and Augustus*, «Historia» 1972, pp. 441-73.  
 BROUGHTON 1952 = T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1952 (1986).  
 CHRIST 1993 = K. CHRIST, *Die Frauen der Triumvirn*, in A. GARA – D. FORABOSCHI (a cura di), *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana*, Como 1993, pp. 135-53.  
 CITRONI 1990 = M. CITRONI, *I destinatari contemporanei*, in G. CAVALLO – P. FEDELI – A. GIARDINA (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, III, Roma 1990, pp. 53-116.  
 CITRONI 2003 = M. CITRONI (a cura di), *Memoria e identità. La cultura romana costruisce la sua immagine*, Firenze 2003.  
 CIZEK 1972 = E. CIZEK, *L'image du renouvellement historique chez Velleius Paterculus*, «StCl» 1972, pp. 85-93.  
 COGITORE 2002 = I. COGITORE, *La légitimité dynastique d'Auguste à Néron à l'épreuve des conspirations*, Rome 2002.

138. Per l'accresciuta diffusione dell'alfabetizzazione dell'esercito romano in età tardorepubblicana vd. HARRIS 1989 (trad. it. 1991), pp. 284-7, che riconduce tale fenomeno all'esigenza per le truppe di affidarsi a scambi epistolari per mantenere i contatti con la famiglia, all'utilità della conoscenza della scrittura per le progressioni di carriera, alla diffusione presso le sedi militari di archivi; a riprova di una non capillare ma comunque diffusa conoscenza della scrittura presso le legioni, Harris censisce inoltre tentativi di far opera di propaganda tra i soldati esperiti in età cesariana e triumvirale proprio attraverso la comunicazione scritta. Vd. anche CORBIER 1991, pp. 99-118.

139. Per l'uso delle *recitationes*, vd. CITRONI 1990, pp. 57-77. Per la pubblica lettura, già in età triumvirale ed augustea, di opere storiche vd. PENNACINI 1989, pp. 254-67. Forse come mutuazione della pratica delle pubbliche letture, diffusa nel mondo romano, si potrebbe intendere un'eventuale lettura delle *Historiae* nel contesto dell'accampamento. Che il campo fosse anche luogo di elaborazione culturale e storiografica si evince ad esempio dalla testimonianza di Plutarco (*Brut.* 4,6-8), che attesta come alla vigilia di Farsalo Marco Bruto si dedicasse alla stesura dell'epitome di Polibio, nonostante il caldo e i disagi derivantigli dal contesto; in merito vd. LIZZI 1990, pp. 647-52.

- CORBIER 1991 = M. CORBIER, *L'écriture en quête de lecteurs*, in J.H. HUMPHREY (ed.), *Literacy in the Roman World*, Ann Arbor 1991, pp. 99-118.
- CRAWFORD 1974 = M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, I-II, Cambridge 1974.
- CRISTOFOLI 2002 = R. CRISTOFOLI, *Dopo Cesare*, Napoli 2002.
- DE VIVO 1984 = A. DE VIVO, *Luxuria e mos maiorum: indirizzi programmatici della storiografia velleiana*, «Vichiana» 1984, pp. 249-64.
- ELEFANTE 1992 = M. ELEFANTE, *Velleiana 1,1,1. 4,3. Esegesi e critica del testo*, «Orpheus» 1992, pp. 139-48.
- ELEFANTE 1996 = M. ELEFANTE, *Donne fedelissime, eccezionali (Velleio Patercolo e la lex Iulia de adulteriis et de pudicitia)*, in G. GERMANO (a cura di), *Classicità, Medioevo e Umanesimo, Studi in onore di S. Monti*, Napoli 1996, pp. 135-51.
- ELEFANTE 1997 = M. ELEFANTE (a cura di), *Velleius Paterculus. Ad M. Vinicium consulem libri duo*, Hildesheim-Zürich-New York 1997.
- ELEFANTE 2000 = M. ELEFANTE (a cura di), *Velleio Patercolo. I due libri al console Marco Vinicio*, Napoli 2000.
- EVANS 1990 = R.J. EVANS, *The Moneyership of Marcus Lepidus Triumvir*, «AClass» 1990, pp. 103-8.
- GABBA 1962 = E. GABBA, *Italia e Roma nella "Storia" di Velleio Patercolo*, «CS» 1962, pp. 1-9 (= *Id.*, *Esercito e società nella tarda Repubblica Romana*, Firenze 1973, pp. 347-60).
- GEIGER 1980 = J. GEIGER, *An Overlooked Item of the War of Propaganda between Octavian and Antony*, «Historia» 1980, pp. 112-4.
- GRATTAROLA 1990 = P. GRATTAROLA, *I cesariani dalle idi di marzo alla costituzione del secondo triumvirato*, Torino 1990.
- HALKIN 1953 = L. HALKIN, *La supplication d'action de grâces chez les Romains*, Paris 1953.
- HARRIS 1989 (trad. It. 1991) = W.V. HARRIS, *Lettura e istruzione nel mondo antico*, trad. it., Roma-Bari 1991.
- HAYNE 1971 = L. HAYNE, *Lepidus'Role after the Ides of March*, «AClass» 1971, pp. 109-17.
- HAYNE 1974 = L. HAYNE, *M. Lepidus and his Wife*, «Latomus» 1974, pp. 76-9.
- HELLEGOUARC'H 1964 = J. HELLEGOUARC'H, *Les buts de l'oeuvre historique de Velleius Paterculus*, «Latomus» 1964, pp. 669-84.
- HELLEGOUARC'H 1974 = J. HELLEGOUARC'H, *L'impérialisme romain d'après l'oeuvre de Velleius Paterculus*, in Aa.Vv., *L'idéologie de l'impérialisme romain*, Paris 1974, pp. 69-90.
- HELLEGOUARC'H 1976 = J. HELLEGOUARC'H, *Lire et comprendre. Quelques remarques sur le texte de l'Histoire romaine de Velleius Paterculus*, «REL» 1976, pp. 239-56.
- HELLEGOUARC'H 1982 = J. HELLEGOUARC'H (texte établi et traduit par), *Velleius Paterculus. Histoire romaine*, Paris 1982.
- HELLEGOUARC'H 1984 = J. HELLEGOUARC'H, *Etat présent des travaux sur l'"Histoire Romaine" de Velleius Paterculus*, «ANRW» II 32.1, Berlin-New York 1984, pp. 404-36.
- HELLEGOUARC'H-JODRY 1980 = J. HELLEGOUARC'H - CL. JODRY, *Les Res Gestae d'Auguste et l'Historia Romana de Velleius Paterculus*, «Latomus» 1980, pp. 803-16.
- HINARD 1985 = F. HINARD, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, Rome 1985.
- HUZAR 1982 = E. HUZAR, *The Literary Efforts of Mark Antony*, «ANRW» II 30.1, Berlin-New York 1982, pp. 639-57.
- JAL 1961 = P. JAL, *La propagande religieuse à Rome au cours des guerres civiles de la fin de la république*, «AC» 1961, pp. 395-414.



- JAL 1963 = P. JAL, "Hostis (Publicus)" dans la littérature latine de la fin de la république, «REA» 1963, pp. 53-79.
- JODRY 1951 = CL. JODRY, *L'utilisation des documents militaires chez Velleius Paterculus*, «REL» 1951, pp. 265-84.
- KEPPIE 1983 = L. KEPPIE, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy 47-14 B.C.*, Rome 1983.
- KOBER 2000 = M. KOBER, *Die politischen Anfänge Octavians in der Darstellung des Velleius und dessen Verhältnis zur historiographischen Tradition*, Würzburg 2000.
- KUNTZE 1985 = C. KUNTZE, *Zur Darstellung des Kaisers Tiberius und seiner Zeit bei Velleius Paterculus*, Frankfurt am Main-New York 1985.
- LANA 1952 = I. LANA, *Velleio Patercolo o della propaganda*, Torino 1952.
- LIZZI 1990 = R. LIZZI, *La memoria selettiva*, in G. CAVALLO – P. FEDELI – A. GIARDINA (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, III, Roma 1990, pp. 647-76.
- MALCOVATI 1971 = E. MALCOVATI, *Velleio e Floro*, «Athenaeum» 1971, pp. 393-7.
- MARASCO 1992 = G. MARASCO, *Marco Antonio 'Nuovo Dioniso' e il De sua ebrietate*, «Latomus» 1992, pp. 538-48.
- MOMIGLIANO 1980 = A. MOMIGLIANO, *Le regole del giuoco nello studio della storia antica*, in *Id. Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, I, Roma 1980, pp. 13-21.
- NOÈ 1983 = E. NOÈ, *Il votum in Velleio Patercolo*, «Athenaeum» 1983, pp. 272-5.
- PENNACINI 1989 = A. PENNACINI, *L'arte della parola*, in G. CAVALLO-P. FEDELI-A. GIARDINA (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, II, Roma 1989, pp. 215-67.
- PENSABENE 1991 = G. PENSABENE, *La guerra tra Cesare Ottaviano e Sesto Pompeo dal 43 al 36 a.C. e le corrispondenze attuali*, Roma 1991.
- PORTALUPI 1967 = F. PORTALUPI (introduzione e commento), *Velleio Patercolo. Storia romana*, Torino 1967.
- RAAFLAUB-SAMONS 1990 = K.A. RAAFLAUB-L.J. II SAMONS, *Opposition to Augustus*, in K.A. RAAFLAUB-M. TOHER (edd.), *Between Republic and Empire*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990, pp. 417-54.
- ROHDEN 1893 = P. VON ROHDEN in *RE* I 1, 1893, s.v. *Aemilius*, cc. 556-61.
- ROHR VIO 2000 = F. ROHR VIO, *Le voci del dissenso*, Padova 2000.
- ROSS TAYLOR 1942 = L. ROSS TAYLOR, *The Election of the Pontifex Maximus in the Late Republic*, «CPh» 1942, pp. 421-4.
- ROSSI 1959 = R.F. ROSSI, *Marco Antonio nella lotta politica della tarda repubblica romana*, Trieste 1959.
- ROSSI 1976-1977 = E. ROSSI, *La tecnica ritrattistica in Velleio Patercolo*, «AFLC» 1976-1977, pp. 97-116.
- SCHEID 1999 = J. SCHEID, *Auguste et le grand pontificat. Politique et droit sacré au début du Principat*, «RD» 1999, pp. 3-19.
- SCHMITZER 2000 = U. SCHMITZER, *Velleius Paterculus und das Interesse an der Geschichte im Zeitalter des Tiberius*, Heidelberg 2000.
- SCOTT 1929 = K. SCOTT, *The Political Propaganda of 44-30 B.C.*, «MAAR» 1933, pp. 7-49.
- SENATORE 1991 = F. SENATORE, *Sesto Pompeo tra Antonio e Ottaviano nella tradizione storiografica antica*, «Athenaeum» 1991, pp. 103-39.
- SORDI 1999 = M. SORDI, *Opposizione e onori: il caso dei Lupercali*, in M. SORDI (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico*, CISA 25, Milano 1999, pp. 151-60.

- SORDI 2000 = M. SORDI, *I poteri dell'ultimo Cesare*, in G. URSO (a cura di), *L'Ultimo Cesare. Scritti riforme progetti poteri congiure*, Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 16-18 settembre 1999, Roma 2000, pp. 305-13.
- STARR 1980 = R.J. STARR, *Velleius' Literary Techniques in the Organization of His History*, «TAPhA» 1980, pp. 287-301.
- STARR 1981 = R.J. STARR, *The Scope and Genre of Velleius' History*, «CQ» 1981, pp. 162-74.
- STONE 2002 = S.C. STONE III, *Sextus Pompeius, Octavianus and Sicily*, in A. POWELL-K. WELCH (edd.), *Sextus Pompeius*, London 2002, pp. 135-65.
- SUMNER 1970 = G.V. SUMNER, *The Truth about Velleius Paterculus: Prolegomena*, «HSPh» 1970, pp. 257-97.
- SYME 1978 = R. SYME, *Mendacity in Velleius*, «AJPh» 1978, pp. 45-63 (ID. = *Roman Papers*, III, Oxford 1984, pp. 1090-104).
- TRAINA 2003 = G. TRAINA, *Marco Antonio*, Roma-Bari 2003.
- VOLPONI 1975 = M. VOLPONI, *Lo sfondo italico della lotta triumvirale*, Genova 1975.
- WEIGEL 1985 = R. WEIGEL, *Augustus' Relations with the Aemilii Lepidi. Persecution and Patronage*, «RhM» 1985, pp. 180-91.
- WEIGEL 1992 = R. WEIGEL, *Lepidus, the Tarnished Triumvir*, London 1992.
- WELCH 1995 = K. WELCH, *The Career of M. Aemilius Lepidus 49-44 a.C.*, «Hermes» 1995, pp. 443-54.
- WISTRAND 1981 = E. WISTRAND, *The Policy of Brutus the Tyrannicide*, Göteborg 1980.
- WOODMAN 1975 = A.J. WOODMAN, *Questions of Date, Genre, and Style in Velleius: Some Literary Answers*, «CQ» 1975, pp. 272-306.
- WOODMAN 1983 = A.J. WOODMAN, *Velleius Paterculus. The Caesarian and Augustan Narrative (2.41-93)*, Cambridge 1983.
- WRIGHT 2002 = A. WRIGHT, *Velleius Paterculus and L. Munatius Plancus*, «CPh» 2002, pp. 178-84.
- ZECCHINI 1982 = G. ZECCHINI, *Asinio Pollione: dall'attività politica alla riflessione storiografica*, «ANRW» II 30.2, Berlin-New York 1982, pp. 1265-96.
- ZECCHINI 2001 = G. ZECCHINI, *Cesare e il mos maiorum*, Stuttgart 2001.

## INDICE

### SAGGI

- B. MARILENA PALUMBO STRACCA, *La voce dell'usignolo, il suono dell'aulo* 207  
MICHELA LOMBARDI, *Virtù politica e regalità di Ciro nelle Leggi di Platone e nella Ciropedia di Senofonte* 219  
FRANCESCA ROHR VIO, *Marco Emilio Lepido tra memoria e oblio nelle Historiae di Velleio Patercolo* 235  
ALESSANDRO FRANZOI, *Saggezza di mercante (CLE 1533)* 257  
ANTONIO ROSSINI, *I giganti di Inf. 31: dalla patristica a Dante* 265  
FRANCESCO FILIPPO MINETTI, *La strana 'Appendix' (solo coeva?) d'un testimone trascurato del De Temporibus di Matteo Palmieri: l'Ambros. quattrocentesco I 44 sup.* 275

### NOTE E DISCUSSIONI

- VINCENZO DI BENEDETTO, *Il falso scialle di Dorica* 315  
ANTONINO GRILLONE, *L'Orestis tragoedia di Draconzio: mito e critica testuale* 319

### RECENSIONI

- ANDREW ERSKINE, *Troy between Greece and Rome. Local Traditions and Imperial Power* (Filippo Battistoni) 339  
ANNA PAOLA ZACCARIA RUGGIU, *More regio vivere. Il banchetto aristocratico e la casa romana di età arcaica* (Giovannella Cresci Marrone) 344  
ROBERTO CRISTOFOLI, *Dopo Cesare. La scena politica romana all'indomani del cesaricidio* (Francesca Rohr Vio) 347  
G. BRUGNOLI, M. BUONOCORE, *Ermeneumata Vaticana (cod. Vat. lat. 6925)* (Carlo M. Lucarini) 350  
*Inclinate aurem. Oral Perspectives on Early European Verbal Culture, Proceedings of the International Symposium organized by the Centre for Medieval Studies* (Carla Del Zotto) 356  
*Actas III, Congreso Hispánico de Latín medieval, León* (Giampietro Marconi) 360  
NICOLA CRINITI (a cura di), *Ager Veleias. Tradizione, società e territorio sull'Appennino piacentino* (Giampietro Marconi) 363

### LIBRI

- MAURIZIO CIVILETTI, *Filostrato: Vite dei sofisti* (Giampietro Marconi) 367